

in un contesto politico-militare di forte scontro con Fermo. Il clima, tuttavia, viene radicalmente a mutare nella seconda metà del secolo successivo, quando il progetto diventa operativo. Si veda G. Papa, *L'erezione della diocesi*, cit., pp. 17-23. Per la specifica questione dotale, si veda A.C.R., *Consigli*, 21 magg., 23 magg., 27 magg. 1559, 5 mar. 1560.

102 G. Papa, *L'erezione della diocesi*, cit., pp. 6, 9, 15, 16. G. M. Boccabianca, *Le nobili famiglie ripane*, Ripatransone 1929.

103 Quest'ultimo è proprietario di 3 case nel centro cittadino, di 5 poderi con strutture abitative e di altri appezzamenti sparsi per un estimo catastale complessivo di 2289 scudi. G. F. Blasi è proprietario di 5 case e di terra per un estimo complessivo di 678 scudi: si veda A.C.R., *Catasto 1605*.

104 Per il ruolo di questo personaggio si veda G. Papa, *L'erezione della diocesi*, cit., pp. 40-44, 79.

105 Cfr. G. Papa, *L'erezione della diocesi*, cit., pp. 71-72.

106 Fu commissario della camera apostolica per esigere la gabella imposta nel 1541 contro i turchi, trattò con i veneziani per la vendita delle querce di Folcaria, ebbe incarichi amministrativi da parte della diocesi di Fermo: cfr. G. Papa, *L'erezione della diocesi*, cit., pp. 49-50.

107 Allievo ed amico di Michelangelo Buonarroti, è famoso come suo biografo. Per riferimenti più analitici, anche bibliografici, G. Papa, *L'erezione della diocesi*, cit., pp. 33-36.

108 Per la determinazione del concetto, G. Di Méo, *Genesi del territorio locale: complessità dialettica e connessione spazio-temporale*, in "Proposte e ricerche", 29 (1992), pp. 7-27.

109 B. G. Zenobi, *Il sommerso delle classi al potere in antico regime*, Milano 1984, pp. 93-129.

110 Per queste dinamiche nella società pontificia d'età moderna, oltre a B. G. Zenobi, *Il sommerso*, cit., E. Irace, *Un ceto eminente pontificio tra governo della città e itineranza professionale: Perugia nel Cinque e nel Seicento*, in "Proposte e ricerche", 32 (1994), pp. 30-45.

111 Anche la scelta di questo tipo di gestione è il risultato finale di uno scontro violento fra chi intende affidare tutte le terre ad un unico affittuario, chi vuole frazionarle in 8 affitti più piccoli, chi, infine, chiede che vengano distribuite «ad fumantes». La soluzione finale, raggiunta anche in forza dell'intervento del governatore del presidato, favorisce i gruppi socialmente ed economicamente più forti: A.C.R., *Consigli*, 16 magg. 11 lugl., 25 lugl., 8 ag., 15 ag., 21 ag., 25 ag. 1593.

112 Nel ricorso anonimo in A.V.R., *Inventaria aliaque iura Mensae Episcopalis*, cit., alla c. 83 si sostiene che i governanti del comune non recedono dall'affitto «chi per non disgustare Ms. Vescovo pro tempore, chi per non privarsi degli utili che cava dall'amministrazione di detti beni».

113 Sull'Abbondanza e sul controllo, da parte dei ceti dominanti, della circolazione e del commercio del grano, R. Paci, *Rese, commercio ed esportazione dei cereali nella legazione d'Urbino nei secoli XVII e XVIII*, cit.

114 Per antropocentrismo e percezione dell'ambiente, D. e R. Groh, *Natura e ottimismo storico agli esordi della modernità: le radici religiose di una crisi attuale*, in A. Caracciolo e G. Bonacchi (a cura di), *Il declino*, cit., pp. 19-37.

## Chiusure, conflittualità e autonomia del ceto dirigente nella Macerata del Settecento

di Francesca Paoloni

1. *Premessa*. Qualificata come "magna" nelle Costituzioni Egidiane del 1357 e "civitas in primo gradu" nella Congregazione Generale della Marca del 1759<sup>1</sup>, Macerata era, nella gerarchia dei corpi locali, fra le maggiori comunità "immediate subiectae" al dominio pontificio, il quale vi aveva stabilito, nel XV secolo, la sede definitiva del Governatore Generale e della sua Curia<sup>2</sup>, elevandola così al ruolo di capitale della Provincia della Marca.

In quanto città "immediate subiecta", Macerata manteneva poteri "sovrani" di tipo politico-amministrativo e giudiziario, implicanti il governo e la giurisdizione sulle comunità "mediate subiectae" del contado<sup>3</sup>, in gran parte esclusi dal controllo del potere centrale e divenuti appannaggio della nobiltà civica locale, che, attraverso il controllo degli organi comunali, dominò, in antico regime, la vita politica ed economica, urbana e soprattutto del contado, dove aveva concentrato i propri interessi.

Alla "chiusura di ceto", sancita formalmente dagli organi ufficiali alla fine del '500<sup>4</sup>, faceva riscontro il progressivo inarrestabile accentramento della proprietà terriera in mano ai nobili, che estesero i loro possedimenti, tra XVI e XVIII secolo, dal 67% all'85% della proprietà laica e divennero affittuari ed enfiteuti delle proprietà ecclesiastiche. All'interno di questa dinamica le famiglie "di Credenza" concentrarono dal 36% al 78% della proprietà nobiliare<sup>5</sup>.

Il grado di Credenza era il principale della città<sup>6</sup> e consentiva a chi lo rivestiva di acquistare la qualità ed il titolo di patrizio. Esso doveva concedersi solamente "a persone riguardevoli, così nelle qualità del corpo, come dell'animo", a garanzia delle quali ne erano esclusi i nati da "inlegittimo matrimonio" e coloro che esercitassero "arte meccanica, o vile"<sup>7</sup>. I *Credenzieri* formavano il "Consiglio di Credenza" - due esponenti al massimo per ogni famiglia (*Statuto*, l. I, r. VI) - che aveva monopolizzato le funzioni e le cariche pubbliche più

«Proposte e ricerche», fascicolo 34 (1/1995)

rilevanti ed assunto il predominio politico della città<sup>8</sup>.

Innanzitutto la Credenza esaminava preventivamente le proposte che sarebbero state discusse nel "Consiglio Generale"<sup>9</sup>, del quale, inoltre, faceva parte di diritto insieme agli Entranti di Magistrato, il grado inferiore di nobiltà con il quale si acquistavano la qualità e il titolo di nobili, e ai cittadini, selezionati rigorosamente su base censitaria<sup>10</sup>. Il Consiglio Generale, infatti, era l'unico consiglio di Macerata a composizione mista di cittadini non nobili e nobiltà, e perciò definito "democratico", mentre gli altri consigli e la magistratura erano esclusivamente assegnati ai nobili, e perciò chiamati "aristocratici"<sup>11</sup>.

Va aggiunto che ad un *Credenziere* per ogni famiglia era riservato il grado supremo dei Riformatori<sup>12</sup>, che formavano il "Consiglio di Riformanza", al quale spettavano i compiti estremamente delicati del rinnovo del bussolo di "Magistrato", il corpo collegiale che presiedeva i consigli cittadini, e delle Deputazioni subalterne; delle riforme dello statuto e dei decreti e "la privativa giurisdizione" del conferimento della nobiltà e della cittadinanza<sup>13</sup>.

Queste ultime, infatti, si acquistavano mediante l'aggregazione di una famiglia ai gradi della città, nobili e non<sup>14</sup>, dunque era l'ammissione al Consiglio Generale, al Priorato, alla Credenza e alla Riformanza e l'esercizio di questi gradi, che identificavano e caratterizzavano il nobile e il cittadino<sup>15</sup>. Ma se l'aggregazione era "uno strumento autoctono di reclutamento del ceto dirigente"<sup>16</sup>, occorreva in aggiunta ad essa l'approvazione degli organi centrali, che, come si vedrà, spesso intervenivano a favore degli esclusi o imponevano loro candidati.

Infine il "Magistrato", o Pubblica Rappresentanza, era "il corpo più rispettabile della comunità [...]", con poteri esecutivi e giudiziari, di fatto notevolmente limitati da quelli della Credenza e dalla presenza in città della Curia del Governatore e del Tribunale della Sacra Rota<sup>17</sup>. Organo collegiale che presiedeva i consigli cittadini, era composto da cinque priori, che rimanevano in carica per tre mesi, tutti appartenenti alla nobiltà. Questa, dunque, era divisa ulteriormente in cinque gradi<sup>18</sup>, al primo dei quali, quello di Capo Priore o Gonfaloniere riservato ad un ristretto numero di famiglie, non si poteva accedere prima di aver raggiunto i 35 anni di età.

Pertanto con il riconoscimento formale della "chiusura di ceto" da parte degli organi ufficiali si era conclusa a Macerata e nella Marca la fase cinquecentesca di "slancio e dinamicità", caratterizzata dal consolidamento sociale ed economico, e, conseguentemente, politico, di un'oligarchia di cittadini

abbienti<sup>19</sup>, che assunsero usi e modi della nobiltà tradizionale.

Ad essi vennero offerte nuove possibilità dallo Stato Pontificio che, avviando nel XVI secolo il progetto di modernizzazione e di centralizzazione, favoriva l'ascesa di una classe di funzionari indispensabile alla generale riorganizzazione amministrativa e burocratica<sup>20</sup>, tanto più a Macerata, capitale della Marca e sede di molti uffici centrali<sup>21</sup>. Dunque era emersa una nobiltà di formazione recente e dalla caratterizzazione "di toga", che, per mezzo delle professioni e delle cariche legate al diritto, accumulò notevoli fortune economiche, investendole progressivamente nella terra per il prevalere nella Marca degli interessi cerealicoli<sup>22</sup>, e si amalgamò, insieme a famiglie ascese mediante le carriere ecclesiastiche, militari e mediche, o, molto più raramente a Macerata, di origine mercantile, ad una piccola componente di nobiltà feudale<sup>23</sup>.

Nel '600 e '700 il progetto pontificio, tendente a svuotare di peso autonomie e particolarismi, ma condotto in modo assai contraddittorio<sup>24</sup>, declinò in relazione al rafforzarsi del controllo da parte della nobiltà civica sulle istituzioni e sul contado, determinando, così, una sorta di "diarchia" tra potere centrale e potere locale, che precipitò nella stasi più completa sia lo Stato, sia il ceto dirigente, impenetrabile a nuovi rapporti sociali, sia di conseguenza le campagne, nelle quali esso era il principale possidente<sup>25</sup>.

Pertanto i caratteri distintivi della nobiltà civica, che rimasero immutati fino alla fine dell'antico regime, si possono riassumere nell'esercizio esclusivo ed ereditario delle cariche pubbliche, nel possesso della proprietà terriera e nell'adozione di un codice di valori e di uno stile di vita "aristocratici", orientati ad accentuare il distacco e l'esigenza di separazione dal resto della popolazione<sup>26</sup>.

2. *Impermeabilità e permeabilità della chiusura di ceto.* Fin dall'inizio del '700 il problema più serio per la nobiltà di Macerata, e della Marca, è rappresentato dal declino numerico dei propri componenti, poiché l'esaurimento fisico delle famiglie nobili rendeva sempre più difficile mantenere il pieno controllo dei Consigli e delle Magistrature, cioè raggiungere il numero minimo di presenze valido per le deliberazioni ed impedire l'ingresso nei "luoghi vacanti" di quelle famiglie che non fossero assimilabili alla nobiltà<sup>27</sup>.

Le difficoltà nel convocare i Consigli, inoltre, venivano ulteriormente aggravate da un atteggiamento, diffuso tra i consiglieri, di indisciplina, o addirittura di riluttanza a sostenere gli obblighi connessi al grado nobile<sup>28</sup>.

Per porre rimedio alla "repugnanza" che molti avevano ad assumere la carica di Magistrato, i Riformatori tentarono di alleviarla dall'obbligo di residenza

al Palazzo Pubblico, durante i tre mesi dell'incarico<sup>29</sup>. Ma la proposta, approvata a pieni voti, ebbe vita breve, perché ritenuta indecorosa per la capitale della Provincia, e, dopo la renitenza di alcuni Priori, l'obbligo di permanenza al Palazzo fu ribadito "inviolabilmente" nel 1721, sotto la minaccia di sanzioni<sup>30</sup>. Infatti le assenze dei Priori giunsero a livelli talmente inaccettabili che, se da un lato i Riformatori minacciavano severe misure punitive<sup>31</sup>, dall'altro abbassarono il numero minimo dei componenti ritenuto valido per l'insediamento del Magistrato, fissandolo definitivamente a tre nel 1734, con l'opportunità di completarlo, all'occorrenza, mediante estrazione a sorte dal "bussolo degli spicciolati", cioè dei supplenti<sup>32</sup>. Anche il Consiglio di Riformanza - formato da un solo nobile per ogni famiglia di Credenza, che occupava i gradi più alti del Magistrato - passò dai 23 riformatori del 1705 agli 8 del 1732<sup>33</sup>, compresi due Gonfalonieri di Magistrato che lo presiedevano, suscitando questa volta una "protesta di nullità" da parte di undici Credenzieri<sup>34</sup>, a causa di alcune irregolarità, dovute, per altro, allo scarso numero dei presenti<sup>35</sup>. Alle rinnovate proteste dei credenzieri pose fine la Sacra Consulta, ordinando l'anno successivo di ritenere legittimo il Consiglio e valido il bussolo fatto<sup>36</sup>.

In seguito i Riformatori si riunirono ugualmente benché in nove, sempre ivi compreso il magistrato, finché nel 1743 decisero di fissare a 15 il numero minimo dei soggetti necessario per la validità<sup>37</sup>, ma, nonostante un leggero aumento dei partecipanti, le difficoltà di convocazione continuarono a presentarsi<sup>38</sup>.

A Macerata l'esaurimento numerico della classe dirigente era dunque aggravato dalla renitenza ai gradi, ma la necessità di far fronte alle nuove aggregazioni non impediva, tuttavia, una rigida divisione gerarchica interna al ceto nobile, tra patriziato - le famiglie di antica nobiltà, aggregate alla Credenza - e nobiltà - le famiglie di recente nobiltà, iscritte al Numero di Priorato o Entranti di Magistrato. Ed è proprio nella regolazione ed applicazione delle norme relative alle aggregazioni che l'antica nobiltà, arroccata nel grado, rende manifesto il preciso scopo di serrare i suoi ranghi non solo all'accesso dei cittadini, ma anche a quello della recente nobiltà. Infatti la diminuzione degli Entranti, che premevano per accedere alla Credenza sostenendone la scarsità numerica<sup>39</sup>, divenne lo spunto per una serie di manovre, mirate a bloccarne l'ascesa e a controllarne il ricambio.

La prima fu quella di sospendere, nel 1737, le ballottazioni degli Entranti che concorrevano alla Credenza, per chiedere al pontefice l'approvazione di una forte tassa di aggregazione di mille scudi per i postulanti "ex gratia", tale

da scoraggiarli<sup>40</sup>. Dopodiché l'espedito di bloccare la promozione al grado di Credenza fu utilizzato più volte, giustificato dai riformatori con la scarsità numerica degli Entranti e allo scopo di avvantaggiare gli interessi pubblici e consentire la ripartizione delle Deputazioni spettanti a quel grado; ma anche questa volta venivano sospese solo le richieste "ex gratia", frenando così l'ascesa delle nuove famiglie<sup>41</sup>.

Poi i Riformatori - tutti Credenzieri - passarono dalla strategia di difesa a quella di offesa con la proposta del 1787 (ma già avanzata altre volte<sup>42</sup>) di aggregare al grado degli Entranti i figli primogeniti delle famiglie di Credenza, i quali, secondo il cap. 45 dei "Decreti" del 1605, potevano già assistere al Consiglio Generale per istruirsi negli affari pubblici, ma non "consultare", cioè discutere le proposte<sup>43</sup>. La richiesta venne approvata dal pontefice, che vi appose la clausola di non includere unitamente padre e figlio nella stessa palla del bussolo di Magistrato<sup>44</sup>.

Da secoli i provinciali erano stati attirati dalla città di Macerata in quanto centro amministrativo, culturale e di prestigio<sup>45</sup>; essa richiedeva loro, per l'aggregazione al Magistrato, la garanzia della nobiltà in patria, della possidenza, dei buoni costumi e della casa in città, da abitare la maggior parte dell'anno<sup>46</sup>.

Anzi più volte i Riformatori richiamarono i forestieri all'obbligo della casa e della residenza in città, pena "la decadenza perpetua dai gradi", per poter intervenire ai consigli cittadini, limitando anche così le difficoltà della convocazione<sup>47</sup>. Nel 1784 poi fu proposto, "per accrescere il numero delle famiglie in questa città", non solo di "invitare [ai gradi nobili] i SS.ri Provinciali [...]", ammettendoli subito alla Credenza, se avessero contratto matrimonio con una nobildonna di famiglia appartenente a quel grado, ma anche di aprire l'accesso al Priorato al cittadino che lo desiderasse, come si usava in altre "città cospicue"<sup>48</sup>.

I "requisiti" di accesso, che non erano contemplati nei "Decreti" del 1605, vennero stabiliti rispecchiando i due principi di base della nobiltà, cioè l'abbandono delle "arti vili e meccaniche" da 50 anni almeno, per la famiglia ascritta al semplice grado di cittadino, altrimenti da 100, e il matrimonio nobile con una dama della città<sup>49</sup> e, infine, il possesso di beni immobili per il valore prescritto ai provinciali.

I cittadini consiglieri, invece, ricorsero al pontefice, ritenendosi ancora più esclusi dalla pubblica amministrazione, sia perché ad essi venivano preferiti i provinciali, considerati di condizione superiore quando invece nelle terre e nei

castelli della Provincia la nobiltà era concessa "indistintamente ad ogn'artiere", sia, e soprattutto, per le insormontabili difficoltà di un matrimonio diseguale<sup>50</sup>. Pertanto essi chiedevano per sé gli stessi requisiti di aggregazione dei forestieri, ma il decreto della Riformanza venne infine approvato<sup>51</sup>.

Solamente nel 1793 i cittadini riuscirono a far sentire veramente la loro voce, con un'ulteriore protesta a Roma perché continuamente esclusi dalla pubblica amministrazione<sup>52</sup>; tale protesta però assunse un rilievo completamente nuovo e diverso dalle precedenti, in quanto le richieste in essa contenute riuscirono ad incutere per la prima volta il timore di uno sconvolgimento dell'ordine costituito, lo spettro rivoluzionario, non solo nei nobili, ma anche nel Governatore della Marca<sup>53</sup>.

Infatti giunsero in Sacra Consulta due memoriali, uno a nome dei cittadini di Macerata, in esso sottoscritti, l'altro di un autore anonimo a cui era piaciuto "di usurpare il nome di tutte le classi", facendosi portavoce di "artisti, borghigiani e contadini"<sup>54</sup>.

I cittadini, oppressi e avviliti dal ceto nobile, avanzavano sei petizioni, prima fra tutte l'ammissione nella Magistratura, "con una conveniente distinzione di abito", ed in tutte le Deputazioni, inoltre il voto nell'elezione e nella conferma dei Salarati, la maggioranza nel Consiglio Generale. Nell'altro memoriale la "moltitudine" li appoggiava nelle richieste, sebbene i cittadini ne avessero preso le distanze con una replica, lamentandosi per le prepotenze dei nobili, attuate con il favore del Governatore, e chiedendo in particolare che venisse cacciato uno dei Medici di Campagna<sup>55</sup>.

La cosa destò molta apprensione: il governatore scriveva alla Sacra Consulta che "le domande dell'uno e l'altro memoriale [avrebbero fatto cambiare] un ordine osservato per secoli con felice successo ed [erano] atte a causare uno di quei sconvolgimenti che distruggono, o fanno ordinariamente vacillare di troppo, la tranquillità pubblica". Inoltre, continuava, era ben chiaro che la "moltitudine" mirasse, una volta soddisfatte le sue richieste, ad entrare in consiglio per le stesse ragioni<sup>56</sup>.

Il problema, "che interessava moltissimo il ceto nobile per i diritti e i privilegi che si tentavano di distruggere"<sup>57</sup>, venne risolto allorché la Sacra Consulta, che già nel marzo aveva giudicato l'istanza dei cittadini contraria alle leggi, alle Riformanze e ai privilegi concessi da Paolo V e dagli altri pontefici<sup>58</sup>, con la lettera del 4 maggio 1793 rigettava definitivamente le richieste innovazioni nella Magistratura e nelle Pubbliche Deputazioni<sup>59</sup>.

3. *Le incursioni del potere centrale.* Alla chiusura della nobiltà nei confronti degli altri ceti faceva riscontro la grande volontà di autonomia dal controllo del potere centrale, una presenza più che mai attiva e capace di ridimensionarla, anche nel contesto delle aggregazioni.

Infatti la Sacra Consulta ordinò più volte nel corso del secolo di aggregare "persone capaci" e di obbligarle ad assumere il grado, per ovviare alle difficoltà di convocare i consigli di Credenza e Generale<sup>60</sup>.

Inoltre le autorità superiori, cui spettava l'ultima parola in sede di appello, consentirono le ballottazioni di certi Lauri, Ranaldi e Ugolini tramite la valutazione del Governatore ed intervennero in favore della cooptazione ai gradi nobili ancora per Lauri e Consalvi<sup>61</sup>; riammisero coloro che erano stati sospesi dai gradi per "matrimonio diseguale", cioè tali Barvicchi e Lazzarini<sup>62</sup>; infine imposero le aggregazioni di Marefoschi, Gregoretto<sup>63</sup> e di Gio. Francesco Morichi, uno dei Tesorieri della Marca.

Quest'ultimo fu protagonista di una lite di aggregazione feroce, oltre che insolita, per chi ricoprisse la carica di Tesoriere<sup>64</sup>, a cui si usava conferire tutti i gradi nobili della città, come atto di gratitudine e ossequio, e che riteniamo possa esemplificare il particolare rapporto di forza esistente tra la nobiltà maceratese e il potere centrale durante il secolo XVIII<sup>65</sup>.

Infatti il Morichi aveva ottenuto il 30 giugno 1727 dal pontefice Benedetto XIII la grazia di essere ascritto alla nobiltà di Macerata per sé e per i suoi successori in un Consiglio di Credenza, senza attendere le indagini del Consiglio di Riformanza, a cui spettava quel compito, suscitando così lo sdegno della classe dirigente<sup>66</sup>.

La nobiltà protestava di venire scavalcata, nelle sue tradizionali prerogative di conferire i gradi, dalle forzate aggregazioni "ex integro"<sup>67</sup>, che rappresentavano, inoltre, una minaccia all'obbligo di conservarli puri ed illesi da ogni macchia<sup>68</sup>. Ma essa dovette piegarsi definitivamente, dopo una strenua resistenza, alla volontà pontificia, che imponeva, con il Chirografo del 10 giugno 1728, l'aggregazione di tutti i Tesorieri della Marca ai gradi nobili di Macerata per la durata della vita, ed anche di Gio. Francesco Morichi<sup>69</sup>.

4. *La successione ereditaria, i forestieri e i nuovi ascensi.* Le famiglie che ebbero maggiore peso nel governo di Macerata e la composizione della classe dirigente della città sono state individuate utilizzando, come prima fonte diret-

ta, i verbali delle sedute dei Consigli di Riformanza adunati nel '700<sup>70</sup>, tenendo conto sia di coloro che vi intervennero, sia delle cooptazioni ai gradi nobili che ad essi competevano<sup>71</sup>. Individuate così 62 famiglie che occuparono l'incarico di Riformatore nel XVIII secolo (*Appendice*, tab. 1), sono state divise in due gruppi secondo l'anzianità di aggregazione ai vertici della nobiltà maceratese: il primo composto da famiglie aggregate e ascese al grado di Credenza prima del '700 (*Appendice*, tab. 2), l'altro da quelle giunte a tale grado nel corso del secolo in questione (*Appendice*, tab. 3).

È subito emerso tra i due gruppi il divario numerico che chiarisce nettamente la situazione: infatti, delle 62 famiglie considerate, 40 furono ammesse nel Consiglio di Credenza di Macerata prima del 1700, le altre 22, invece, nel corso del secolo XVIII. Più precisamente, l'aggregazione del gruppo che risulta in maggioranza risale molto indietro nel tempo, poiché esso comprende 7 famiglie aggregate nel XIV secolo (di cui 2 di origine feudale), 3 nel XV, 18 nel XVI, 6 nel XVII (*Appendice*, tab. 2, nella quale compaiono anche le unioni tra alcuni casati avvenute nel '700).

Dunque l'aspetto fondamentale della classe dirigente a Macerata è nel '700 ancora racchiuso in una "notevole e perciò caratterizzante continuità" delle stesse famiglie, da secoli, nelle cariche di governo di maggiore peso<sup>72</sup>.

È da notare inoltre la componente, quantitativamente rilevante, delle famiglie forestiere, spinte ad inurbarsi - soprattutto nel XVI secolo - dalle possibilità offerte da Macerata quale centro amministrativo, commerciale, culturale e di prestigio<sup>73</sup>, così come non mancarono i casi di ammissione per ordine pontificio<sup>74</sup>. In genere si tratta di una nuova nobiltà "di toga", ma anche in piccola parte mercantile, che, grazie all'accumulazione di capitali poi reinvestiti nella terra, si fuse con l'antica<sup>75</sup>.

L'ingresso dei forestieri, nonostante la fama di cui godeva Macerata fosse andata diminuendo, continuò anche nel XVIII secolo<sup>76</sup>, durante il quale ne vennero aggregati 16 su 22 nel bussolo delle Magistrature (*Appendice*, tab. 4), 8 dei quali costituiscono una parte consistente delle ultime 22 famiglie di Riformanza che rimangono da osservare (*Appendice*, tab. 3). Un dato, quest'ultimo, che riconduce il discorso sulla tendenza alla continuità, nonché alla serrata, da parte delle famiglie nobili, le quali si chiudono all'ascesa dei nuovi ceti, preferendo (ma talvolta anche rifiutando<sup>77</sup>) l'aggregazione dei forestieri, purché nobili, quindi politicamente simili, economicamente e culturalmente.

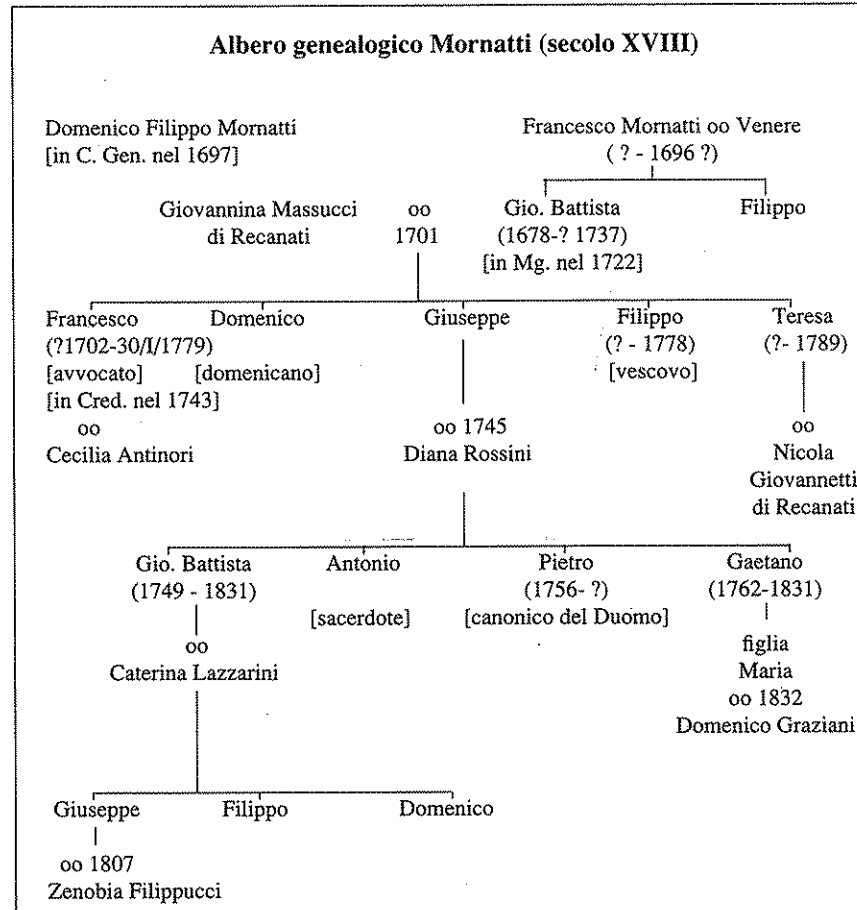
Tuttavia un cambiamento nella direzione obbligata delle vicende è costituito dalle 14 famiglie rimanenti (*Appendice*, tab. 3): si tratta di famiglie che, nonostante gli ostacoli, riescono a salire dal basso, partendo non solo dal grado nobile di Magistrato, ma anche da quello non-nobile di Consigliere, aprendo così piccole breccie nella roccaforte del grado di Credenza. Per esse le maggiori difficoltà di aggregazione sono risultate proprio nel passaggio dal Magistrato alla Credenza, una conferma, dunque, della rigida divisione interna allo stesso ceto nobile, cosa che avvenne a Ranaldi e Consalvi già appartenenti al grado degli Entranti<sup>78</sup> (*Appendice*, tabelle 3 e 5), e a Gregoretti, Mornatti e Illuminati (*Appendice*, tabelle 3 e 6), ascisi partendo dal grado di Consiglieri<sup>79</sup>.

Si può parlare di una caratterizzazione "di toga" per le famiglie di recente nobiltà Mornatti, Illuminati e Capotosti, che esercitavano la professione di avvocati; inoltre per Morichi, Mareotti, Bongrazi e Gregoretti, che, insieme a Mornatti, ricoprirono cariche pubbliche importanti; invece i Barvicchi avevano intrapreso la carriera militare<sup>80</sup>.

Dunque la classe dirigente a Macerata, nonostante il declino, mostra una propria forza e una grande autonomia, che si rivelano nello scontro diretto col governo centrale, mentre d'altro lato essa esce appena scalfita dall'attacco dei nuovi ceti in ascesa. Infatti, delle famiglie presenti in Riformanza nel 1700, 18 si estinsero, 8 espatriarono ed altre 8, in maggioranza di antica e antichissima nobiltà, aggregate nei secoli XIV, XV e XVI, decadde dal "lustro"<sup>81</sup>.

5.1. *I Mornatti: da fornaciari a discendenti dei Morné di Francia.* La famiglia Mornatti<sup>82</sup> costituisce il significativo campione della nobiltà di recentissima ascesa: essa, partendo dal semplice grado di Consigliere, riuscì nel XVIII secolo a scalare con successo le Magistrature cittadine fino a raggiungere il supremo grado nobile di Riformatore. Originari di Brescia (e per questo venivano chiamati volgarmente "bresciani"), i Mornatti esercitavano la professione di "fornaciari"<sup>83</sup>: le prime notizie su di essi, che risalgono al 1653 circa<sup>84</sup> e riguardano la produzione dei mattoni per la fabbrica dei Padri Barnabiti e, poi, per i nobili signori Ciccolini.

Il caso volle che, in pagamento di quest'ultimo servizio, i Mornatti ricevesse un podere in territorio maceratese, denominato "di Fontemoscandina"<sup>85</sup>, divenuto il nucleo degli acquisti fondiari della famiglia, tanto importanti come indice di ascesa sociale, quanto necessari quale base economica delle classi al potere.



Fonte: l'albero genealogico della famiglia Mornatti è stato ricostruito in base alle notizie reperite nei manoscritti e nei volumi conservati nella B.C.Mc, nei fondi A. Priorale, *Riformanze*, nn. 122-144 e A. Notarile dell'Archivio di Stato di Macerata.

Domenico Filippo Mornatti venne quindi aggregato al Consiglio Generale di Macerata il 2 marzo 1697<sup>96</sup>, ma fu per l'abilità di Gio. Battista, figlio di Francesco<sup>97</sup>, che la famiglia ottenne l'ingresso in nobiltà. Costui, esercitando la professione di procuratore (sembra "senza merito"<sup>98</sup>), moltiplicò le proprie sostanze ed ebbe "la straordinaria fortuna di prendere per moglie Giovannina dell'antica e nobile famiglia Massucci di Recanati" (la quale, poi, "ebbe la disgrazia di essere poco trattata", a causa di tale matrimonio disuguale)<sup>99</sup>. Così,

grazie alle ricchezze accumulate e al matrimonio nobile, Gio. Battista ottenne "ex gratia" il grado di Magistrato nel 1722<sup>90</sup>. Ebbe numerosi figli, tra i quali Francesco, il primogenito, avvocato, e Filippo, canonico del Duomo, poi vescovo, i quali seppero conquistarsi la fiducia e la stima dei concittadini<sup>91</sup>. Sono entrambi ricordati fra gli uomini illustri e benemeriti di Macerata<sup>92</sup>. L'uno esercitò la giurisprudenza "con molta estimazione"<sup>93</sup>; fu, tra altre cariche, Uditore nella Ruota Civile di Genova<sup>94</sup> e, alla sua morte, donò alla città una ricca e scelta biblioteca di 765 opere prevalentemente legali<sup>95</sup>; l'altro fu canonico del Duomo, teologo, poi vescovo di Sutri e Nepi dal 1754 fino a quando morì nel 1778<sup>96</sup>.

Francesco, il primogenito, "collo studio indefesso che esercitò fin da giovane"<sup>97</sup>, si addottorò "in ambe le Leggi" - Diritto Canonico e Civile - nell'Università della sua città e, come molti giovani della nobiltà, si trasferì a Roma<sup>98</sup>. Lì rimase per tredici anni, dal 1722 fino al 1735, esercitando la professione forense come aiutante di studio presso importanti prelati e avvocati e fu nominato Uditore Generale<sup>99</sup>. Tornato a Macerata, entrò in Magistrato "ex successione" nel 1737, poi chiese ed ottenne in quanto primogenito - ma non senza qualche difficoltà - il grado di Credenza "ex gratia" nel 1743, ebbe il prestigioso incarico di "Signore della Caccia" nel 1745 ed infine divenne Riformatore nel 1748<sup>100</sup>.

La famiglia Mornatti aveva dunque completato il *cursus honorum* dei gradi nobili maceratesi e Francesco si immedesimò talmente nel nuovo ruolo da volersi uniformare all'antica classe al potere non solo nelle istanze<sup>101</sup> e negli atteggiamenti, ma anche nelle origini. Fu così che "per darsi a credere nobile e farsi ridere dietro" commissionò un albero genealogico nel quale la sua famiglia derivasse da quella illustre dei Morné di Francia<sup>102</sup>. Poi, per non aver più nulla a che fare con i "fornaciari" di Brescia, cambiò "la propria arma" con quella dei Mornatti di Verona, che erano stati insigniti del titolo di conti dall'ultimo duca di Parma per i servizi resi in qualità di camerieri e, con questa nuova supposta parentela, tolse dal suo cognome una lettera, cambiandolo in "Mornati"<sup>103</sup>. Ma, nonostante le velleità aristocratiche, in età avanzata "ebbe la debolezza di sposare una 'casettara' di bassissimi natali", Cecilia, figlia di Giuseppe Antinori, serva di cucina in casa Nelli, "con grande dispiacere di tutto il parentado". E da lei ebbe una figlia che andò sposa al conte Magnani di Spello<sup>104</sup>.

Le nuove generazioni Mornatti che chiusero il '700 e aprirono il nuovo secolo furono rappresentate dai figli maschi di Giuseppe, fratello dell'avvocato Francesco, che aveva sposato Diana, "della casa reguardevole e nobilissima" dei Rossini<sup>105</sup>. Il luogo nel Consiglio di Credenza venne occupato dal primogenito Gio. Battista nel 1780 (concesso ancora con la formula "ex gratia", perché si trattava solo della seconda generazione che ne veniva in possesso), aggregato alla Riformanza nel 1784<sup>106</sup>. Egli sposò Caterina della nobile famiglia Lazzarini e fu anche insignito del titolo di conte.

5.2. *Le vicende economiche.* I Mornatti possono dunque essere definiti una tipica famiglia della recente nobiltà maceratese per le vicende che ne permisero l'ingresso nella classe dirigente e per la loro "chiusura" entro gli schemi prefissati dell'aristocrazia.

L'ascesa della famiglia si realizzò attraverso due momenti: tramite il passaggio da un livello di vita modesto ad altro più elevato, con l'adozione di usi e regole di condotta dell'antica nobiltà e l'aggregazione alle cariche alle quali era ammesso solo il ceto nobile, cioè l'ingresso formale in nobiltà<sup>107</sup>. Infatti, se a metà del XVII secolo essi esercitavano l'attività manuale di "fornaciari", agli inizi del XVIII Gio. Battista, cittadino del consiglio, di professione procuratore, già possedeva una notevole ricchezza fondiaria, ereditata dal padre<sup>108</sup> e situata anche fuori del territorio di Macerata, tale da consentirgli di sposare una giovane di famiglia nobile: una "straordinaria fortuna" che pagò cara, aumentando di 3000 scudi, con una sua possessione, la dote della futura consorte (che ammontava solamente a 1000 scudi) "attesa la precipua nobiltà" della famiglia Massucci cui ella apparteneva<sup>109</sup>.

Oramai erano sedimentati in lui gli elementi caratterizzanti il ceto nobile: l'abbandono delle "arti vili e meccaniche"; il legame di parentela con le famiglie aristocratiche ed infine la proprietà terriera, elemento di prestigio e di ascesa sociale, da cui ricavare una rendita fissa e pulita<sup>110</sup>. Come gran parte delle famiglie maceratesi l'ulteriore arricchimento e l'ingresso in nobiltà avvennero anche per i Mornatti attraverso l'esercizio delle professioni legate al diritto, cioè quella di procuratore per Gio. Battista (aggregato al Magistrato nel 1722) e quella di dottore *in utroque iure*, avvocato, Uditore di Rota, per il nipote Francesco, aggregato alla Credenza nel 1743 e alla Riformanza nel 1748<sup>111</sup>. Le differenti carriere dei due sembrano sottolineare ancora una volta la distinzione tra due livelli di nobiltà.

Dunque l'ingresso nelle alte sfere della politica e dell'aristocrazia maceratese andava di pari passo con la completa adozione di uno stile di vita e di regole di condotta, che "non si differenziavano se non negli aspetti quantitativi con quanto in uso presso l'aristocrazia maggiore"<sup>112</sup>. Ciò era evidente innanzitutto nel palazzo in città, simbolo della posizione sociale della famiglia, e nella casa di villeggiatura, luogo ricreativo per gli ozi e gli svaghi, ma anche di controllo delle proprietà terriere. Infatti nei primi trent'anni del '700 i Mornatti acquistarono alcuni immobili, gravati inoltre da "censi"<sup>113</sup>, nel quartiere di San Giuliano, in contrada detta "la Palantiera", accanto alla casa già in loro possesso, con lo scopo evidente di creare un corpo unico e più vasto di abitazioni<sup>114</sup>; poi una casa in contrada "San Carlo", che in seguito sembrerebbe di identificare con il palazzo di famiglia<sup>115</sup>, ed infine ereditarono il palazzo dei nobili Rossini in "Santa Maria della Porta"<sup>116</sup>. Inoltre non mancava loro il "casino di campagna", situato sul podere di Fontemoscardina (forse la "palazzina" del catasto del 1760<sup>117</sup>) presso il quale venne inaugurato un "oratorio domestico" nel 1784<sup>118</sup>.

Questo podere era il più vasto (circa *ha* 48 nel 1760) e il più completo per varietà di colture - terra arativa, alberata, olivata e cannetata, prativa, sodiva e selvata - e costituì il centro degli acquisti terrieri della famiglia, finalizzati all'accorpamento dei possedimenti in modo da renderli contigui ed omogenei<sup>119</sup>. La proprietà terriera dei Mornatti, da circa 87 ettari alla fine del XVII secolo, raggiunse i 120 ettari nel 1760 e i 140 nel 1782, per un valore di quasi 10.000 scudi<sup>120</sup>.

I Mornatti potevano anche vantare diritti di patronato, come solitamente per la nobiltà, su una "Cappellania", che recava il loro nome e per la quale elessero come rettore tale Giuliano Cristofari, già beneficiato di un terreno in qualità di "patrimonio sacro" per il suo sostentamento<sup>121</sup>. Inoltre *a favore* della "Cappellania Mornatti" vennero istituiti alcuni dei numerosi "censi" e "cambi" che riguardano la famiglia, cioè prestiti di danaro ad interesse, una forma d'investimento poco rischiosa e molto diffusa<sup>122</sup>.

Dunque l'ascesa della famiglia Mornatti sembra inarrestabile, e ne fu riprova Filippo, fratello di Francesco, che divenne vescovo nel 1754<sup>123</sup>. Continuò poi la strategia matrimoniale - fatta eccezione proprio per Francesco, che, in età avanzata, sposò una ragazza di umili origini - che portò a stringere parentele con famiglie importanti come i Rossini, i Lazzarini e i Filippucci e ad incamerare doti anche cospicue<sup>124</sup>. Mentre non si è riusciti a rintracciare l'ammon-

tare della dote di Teresa Mornatti, andata sposa a Nicola Giovannetti di Recanati, a corrispettivo della quale ella faceva rinuncia dei beni paterni, invece si è trovata notizia di due suore, Anna Margherita e Colomba, l'una Reverenda Madre, l'altra Vicaria, del Monastero delle Monache di San Lorenzo<sup>125</sup>. Inoltre l'orgoglio di classe, che si manifestava soprattutto sul piano dell'araldica e dell'"arte del blasone" e si realizzava negli stemmi e negli alberi genealogici, coinvolse la famiglia, che, come abbiamo già avuto occasione di notare, volle anch'essa vantare origini illustri, pur non possedendole.

Negli ultimi vent'anni del '700 sembra aprirsi, però, un capitolo sconosciuto per i Mornatti e sulle cui cause possiamo fare solamente delle ipotesi: non riuscendo più la famiglia a tenere il passo con le abitudini di vita dispendiose del grado nobile al quale è ascisa, Gio. Battista ebbe necessità di molto denaro "per supplire e provvedere ai bisogni della sua casa" e fu costretto a creare tre "cambi" per un totale di 1200 scudi<sup>126</sup>, e, come lui, fecero i fratelli Antonio, il sacerdote, Pietro, il canonico, e Gaetano<sup>127</sup>. Va aggiunto che il patrimonio, fino ad allora in comune tra i fratelli, cominciò ad essere diviso, finché il 13 giugno 1789 venne ripartito, ma non definitivamente, in cinque parti: il grosso spettò a Gio. Battista, in quanto primogenito di Giuseppe e successore dello zio Francesco nella vita politica cittadina<sup>128</sup>. Tra fine '700 e inizio del nuovo secolo varie vicende ricongiunsero il patrimonio nelle mani di due soli componenti della famiglia Mornatti, Gio. Battista e Gaetano<sup>129</sup>.

Nel 1807, per il matrimonio del primogenito Giuseppe con la nobile maceratese Zenobia Filippucci, Gio. Battista incamerò una cospicua dote dell'ammontare di 7000 scudi, impegnandosi a cedere in proprietà - e quasi in blocco unico - i beni spettanti alla primogenitura della sua casa<sup>130</sup>.

Nonostante ciò, la famiglia Mornatti si affaccia all'Ottocento potendo vantare soltanto "lustro e decoro mediocri"<sup>131</sup>.

## Note

1 D. Cecchi, *Macerata e il suo territorio. La storia*, Cassa di risparmio della Provincia di Macerata 1979, pp. 88-89 e Id., *Il Parlamento e la Congregazione Provinciale della Marca d'Ancona*, Milano 1965, pp. 63-64 e nota n. 27.

2 D. Cecchi, *Il Parlamento e la Congregazione Provinciale della Marca (secc. XIII-XVIII)*, in *La Provincia di Macerata. Ambiente, cultura e società*, Macerata 1990, pp. 364-365 e Id., *Macerata e il suo territorio*, cit., p. 150.

3 B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della*

*piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna 1976, pp. 20-29 e Id., *I caratteri della distrettualizzazione di antico regime nella Marca Pontificia*, in Autori vari, *Scritti storici in memoria di E. Piscitelli*, a cura di R. Paci, Padova 1982, pp. 61-105 e Id., *La classe dirigente della Marca alla vigilia della caduta dell'antico regime*, in "Studi Maceratesi", 8 (1972), pp. 13-14.

4 B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 37-41. Lo Statuto di Macerata del 1447 rivela già l'esistenza di un ceto al potere dal carattere oligarchico e chiuso, per l'eliminazione del Parlamento e la supremazia di un Consiglio molto ristretto, quello di Credenza, sul Generale e un Magistrato di quattro Priori. Ma la "Riformanza" del 1591 bloccò definitivamente ogni dinamicità nella classe dirigente, decidendo che le famiglie di Credenza dovessero essere "di numero certo et determinato", quelle allora al potere, da non accrescersi con nuove famiglie se non nel caso di estinzioni, senza limitazioni, invece, per l'immissione di casati forestieri illustri (M. Troscé, *Governanti e possidenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in "Quaderni storici delle Marche", 21 (1986), pp. 830 e 838-839 e B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 42-43).

5 M. Troscé, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il sec. XVI e il sec. XVIII*, in "Atti e memorie", s. VIII, v. X (1976), pp. 65-66 e p. 69, tav. 2; Id., *Macerata negli ultimi decenni del sec. XVIII: struttura economica, classi sociali e proprietà fondiaria*, in "Studi Maceratesi", 8 (1972), pp. 85-115 e Id., *Governanti e possidenti*, cit., pp. 827-848. Cfr. R. Molinelli, *La classe dirigente di una città marchigiana in età moderna*, in Autori vari, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, a cura di S. Anselmi, Bologna 1978, pp. 109-119.

6 Per gli organi di governo e le loro funzioni: A.S.Mc., *Volumen statutorum civitatis Maceratae*, l. I, "De officiis publicis", Macerata 1553 e D. Cecchi, *Gli statuti del comune*, in *Storia di Macerata*, a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, v. I, Macerata 1971, pp. 443-479; i *Decreti della Riformanza della città di Macerata del 1605*, Macerata MDCVII, appreso Sebastiano Martellini e di nuovo in Macerata, per Carlo Zenobj, MDCLXXIX e la "revisione generale dei decreti" emanati nelle Riformanze successive al 1605 (A.S.Mc., A.P., Rif., n. 139, cc. 104-158), iniziata nel 1787 e sottoposta all'esame del Consiglio di Riformanza del 1790, di cui però non è stato ancora possibile reperire l'approvazione pontificia. In data 15 febbraio 1796 risultano ancora in atto i tentativi dei deputati, *Ibid.*, n. 141, c. 207: si veda nel testo nota n. 59. Inoltre A.S.Mc., Comunale Mc., b.598, "Costituzioni Municipali sul modo per essere ascritto alla Nobiltà, e delle Adunanze Consiglieri della Città di Macerata, avute in vigore fino all'anno 1808, cioè fino ai recenti cambiamenti politici (1859) e V. Cotoloni, *Il segretario delle comunità istruito nella pratica del suo ufficio*, Macerata 1790, pp. CCLXXX.

7 *Decreti della Riformanza*, cit., capp. 22-23. Sulle giustificazioni teoriche del diritto di egemonia degli aristocratici nella società: M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1974, alle pp. 252-257 e O. Di Simplicio, *La nobiltà europea, in La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, direttori N. Tranfaglia e M. Firpo, III: *L'Età Moderna*, 1: *I quadri generali*, Torino UTET 1987, pp. 506-508 e 495. Inoltre sulla "purezza di sangue", macchiata frequentemente dai "matrimoni diseguali" nonostante i ripetuti divieti: A.S.Mc., A.P., Rif., n. 132, cc. 61 e 154 e M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., pp. 101-102.

8 *Volumen statutorum*, cit., l. I, r. VI. Infatti "qualunque materia o affare "doveva" essere proposto e risolto nel Consiglio di Credenza" e solo per quelle materie che riguardavano



“la pubblica borsa” occorre anche l’approvazione del Consiglio Generale, senza la quale non avrebbero potuto avere nessuna esecuzione. Si poteva entrare in Credenza a 25 anni; l’adunanza era valida con la presenza di almeno 20 consiglieri, compreso il Magistrato in carica; le proposte, lette dal segretario e dibattute da un “consulatore” e da un “contraddittore”, venivano approvate a scrutinio segreto con i 2/3 di voti favorevoli, secondo il sistema della “ballottazione canonica”. (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 137-140, particolarmente alle cc. 116 e 140; A.S.Mc., A.C.Mc., b. 598; D. Cecchi, *Gli statuti del comune*, cit., p. 452 e V. Cotononi, *Il segretario delle comunità*, cit., pp. CXLVIII-CLIII).

9 *Volumen statutorum*, cit., l. I, r. V. Nel Consiglio Generale si discuteva di tutto quanto riguardasse la vita comunale, in pratica, però, venivano ratificate le decisioni prese dalla Credenza, eccetto le garanzie degli assuntori dei pubblici servizi (A.S.Mc., A.C.Mc., b. 598). Detto Consiglio, nel XVIII secolo, era valido con la presenza di almeno 28 consiglieri, compreso il Magistrato in carica, ed in più il Podestà, che ad esso presiedeva - ed era a turno uno degli Uditori del Tribunale della Sacra Rota, istituito a Macerata nel XV secolo (M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., p. 92) - per raggiungere così i 30 voti, dato che il Podestà aveva facoltà di darne due. Gli argomenti, posti a scrutinio segreto dopo la consultazione, erano approvati con la metà dei voti, secondo il sistema della “ballottazione civile”. (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 141-144 e V. Cotononi, *Il segretario delle comunità*, cit., pp. CXLVIII-CLIII).

10 A.S.Mc., A.C.Mc., b. 598. Alla fine del XVIII secolo si poteva accedere al grado di Cittadini del Consiglio soltanto se proprietari di una casa in città, ivi dimoranti da almeno 30 anni, in possesso di un capitale di 1000 scudi, di quieta vita e costume e non si esercitassero arti manuali (*Volumen statutorum*, cit., l. I, r. V e A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, c. 109).

11 A.S.Mc., A.C.Mc., b. 598.

12 *Decreti della Riformanza*, cit., cap. 25 e M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 834 e nota n. 20.

13 V. Cotononi, *Il segretario delle comunità*, cit., p. CLV. Il Consiglio era valido con 15 Riformatori presenti, sempre compreso il Magistrato in carica. (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 106-129 e *Decreti della Riformanza*, cit., capitoli 1 e 5).

14 Le aggregazioni potevano avvenire “per grazia”, “per giustizia”, “per successione” e “per onore”: l’aggregazione per grazia “è in quella persona che mai per mezzo dei suoi ascendenti ha goduto li pubblici onori”; quella per giustizia, o reintegrazione, “è in quel tale che prova concludentemente che nei tempi passati alcuno dei di lui autori per linea retta ha goduto quei gradi che gli si accordano”; quella per successione “è in quel soggetto che si abilita ad occupare il luogo del genitore, o dell’avo”; quella per onore “si fa in un soggetto grato al pubblico, che gli conferisce la nuda onoreficenza di nobiltà o civiltà senza l’esercizio delle cariche pubbliche” (V. Cotononi, *Il segretario delle comunità*, cit., p. CLIX; A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 109-120 e *Decreti della Riformanza*, cit., capitoli 7, 8, 10, 27).

15 B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., p. 45 e Id., *La classe dirigente della Marca*, cit., p. 13.

16 B. G. Zenobi, *Il sommerso delle classi al potere in antico regime. Montalto da Sisto V a Napoleone*, Milano 1984, pp. 72-73.

17 D. Cecchi, *Gli statuti*, cit., p. 452. Inoltre il Magistrato presentava le proposte nei consigli, aveva la priorità nella scelta dei “deputati agli uffici” e quello sorteggiato dall’ultima

palla del bussolo riuniva la Credenza, per deciderne il rinnovo (M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 833; A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 122-124 e 130-136; V. Cotononi, *Il segretario delle comunità*, cit., pp. CLVII-CLVIII).

18 Per le iscrizioni ai gradi nobili, che seguivano criteri assai complessi e macchinosi: M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 839, nota n. 38; *Decreti della Riformanza*, cit., capitoli 12, 13, 14; A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 122v-123.

19 B. G. Zenobi, *Dai governi larghi all’assetto patriziale. Istituzione e organizzazione del potere nelle città minori della Marca dei secc. XVI-XVIII*, Urbino 1979, pp. 111-130.

20 M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., pp. 834-836; A. Palombarini, *I Ciccolini di Macerata tra '500 e '600 dal notariato alla nobiltà*, Ancona 1986, pp. 16-18; B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 241-261.

21 D. Cecchi, *Il Parlamento e la Congregazione Provinciale della Marca*, cit., p. 365 e Id., *Macerata e il suo territorio*, cit., p. 150. Macerata era sede del Governatore Generale della Marca di Ancona e della sua Curia, sede vescovile, dei Tribunali della Sacra Rota e del Santo Uffizio, della Tesoreria Generale, nonché sede di una nota Università e di varie Accademie (M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., pp. 91-92).

22 S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secc. XIV e XV*, in Autori vari, *Economia e società*, cit., pp. 31-60, particolarmente alla p. 39 e R. Paci, *Agricoltura e pastorizia. Innovazioni e crisi in età moderna*, in Autori vari, *La Provincia di Macerata*, cit., pp. 149-150; M. Troscé, *Proprietà e produzione agricola*, cit., pp. 41-74.

23 M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., pp. 835-836; B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 241-261; A. Palombarini, *I Ciccolini di Macerata*, cit., pp. 42-50, che individua i canali attraverso i quali la famiglia Ciccolini accumulò denaro, investito nella terra “secondo l’ottica della capitalizzazione totale dei guadagni”, nell’esercizio del notariato, nella partecipazione alle cariche pubbliche e alle commissioni esecutive del comune, nella rendita dell’“offitium” acquistato presso la Curia romana, nelle doti e nelle eredità.

24 B. G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione*, cit., p. 96.

25 B. G. Zenobi, *Dai governi larghi all’assetto patriziale*, cit., p. 122; R. Molinelli, *La classe dirigente*, cit., p. 119.

26 B. G. Zenobi, *La classe dirigente della Marca*, cit., p. 13.

27 B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 323 e in particolare modo p. 283. Si veda anche G. Manfredi e G. Moretti, *Nobiltà e potere amministrativo a Senigallia nei secc. XVII-XVIII*, in “Quaderni storici delle Marche”, 12 (1969), pp. 485-509. A Senigallia, città della Legazione di Urbino, l’esaurimento fisico delle famiglie nobili e la reazione di chiusura entro una posizione di casta, con il succedersi di feroci liti di aggregazione, rispecchiano quasi fedelmente le vicende della classe dirigente maceratese.

28 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, cc. 168-169; A.S.Mc., A.P., *Patenti, lettere e ordini dei SS.ri Superiori*, n. 902, pp. 159-161 e foglio tra le cc. 176-177. I Priori erano “ordinariamente decrepiti o assenti” (L. Paci, *Le vicende politiche*, cit., p. 316).

29 La proposta è del 1708 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 124, c. 117r). Era stato stabilito nel XVI secolo che i Priori non dovessero allontanarsi dal Palazzo Pubblico durante la carica (M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 832, nota n. 14).

30 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 125, c. 85 ss. (Riformanza del 1711); n. 125, c. 178 ss. (Riformanza del 1714); n. 127, cc. 29-30, (Riformanza del 1721).

31 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 126, c. 153 e n. 128, cc. 168-169: la privazione di “tutti gli

emolumenti, delle cariche e della dignità perpetuamente" a chi rifiutasse, senza motivo legittimo, l'esercizio dei gradi.

32 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, c. 50r. Si veda M. Trosché, *Governanti e possidenti*, cit., p. 834, nota n. 21; sul problema e sulle decisioni prese dai Riformatori e dalla Sacra Consulta: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 125, c. 180 (1714); A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 127, c. 32 (1721); A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 20 e A.S.Mc., A.G.M.ca, n. 227, c. 218, lettera dei deputati al governatore Barni e c. 219 (1727). Il bussolo degli "spicciolati", cioè non accoppiati, era formato di più bussoli separati in corrispondenza dei gradi, al quale si ricorreva per coprire le magistrature non complete del bussolo ordinario, quando i magistrati legittimamente impediti ad esercitare la carica non eccedevano la metà dei nomi descritti, nel qual caso la palla veniva considerata inutilizzabile e se ne estraeva un'altra (B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 88-89).

33 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 123, c. 110r e n. 128, c. 166r.

34 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, due fogli attaccati alla c. 176: sottoscritti dai Credenzeri.

35 Le irregolarità riguardavano il cap. 44 dei *Decreti* del 1605, che prescriveva l'elezione di otto consiglieri "per secreti suffragij" (da cui estrarne i quattro deputati al rinnovo del bussolo di Magistrato), mentre nella Riformanza del 1732 i consiglieri presenti, otto in tutto, erano stati imbussolati direttamente, poiché l'autoelezione di ciascuno sarebbe stata un'inutile perdita di tempo. (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 171.) Inoltre i Credenzeri sostenevano che "soggetti [...] illegittimamente chiamati", ovvero non iscritti al grado, avessero preso parte alla Riformanza, motivo ancor più valido per annullarla, ma non è stato possibile capire di chi si trattasse. (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, fogli c.s.). Vi partecipò, ad esempio, il Tesoriere della Marca Gio. Francesco Morica, protagonista fino all'anno prima di una feroce lite di aggregazione, che propose di confezionare i nuovi catasti, tassando i possidenti "non solo per la quantità, ma anche per la qualità dei terreni" (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 168).

36 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 179 e c. 181; A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 902, c. 63v e c. 65r.

37 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, c. 144v e c. 192v (nel 1737 e nel 1739), A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 130, c. 68r (nel 1743).

38 Ad esempio per la Riformanza del 1748 (L. Paci, *Le vicende politiche*, cit., p. 312) e del 1751 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 131, foglio alla c. 182).

39 Ma i Riformatori - tutti Credenzeri - proposero senza riuscirvi di ammettere anche alla Credenza un numero maggiore di soggetti delle famiglie appartenenti al grado, la cui limitazione al massimo di due (*Volumen statutorum*, cit., l. I, r. VI e cap. 32 dei *Decreti* del 1605) sostenevano causasse "pregiudizio" alla città e "dissapori" tra i nobili esclusi: così nel 1708 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 124, c. 118r); nel 1711 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 125, c. 90v); nel 1727 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 19).

40 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, c. 146v. La somma doveva essere versata "subito e in unica soluzione" e "da erogarsi in estinzione dei debiti comunitativi". La proposta era stata avanzata nel 1734 da Niccolò Ranaldi e Niccolò Lauri, recentemente ascisi dal grado di Entranti, i quali, dunque, tendevano ad imitare e non ad ostacolare l'antica nobiltà nelle prerogative: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, c. 49v.

41 Nel 1741 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 130, c. 35r), quando vennero respinte le richieste "ex gratia" di Giovanni Gregoretti e Francesco Mornatti (*Ibidem*, cc. 37-38); nel 1754 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 132, cc. 8-9), quando fu proprio Mornatti a riproporre, una volta raggiunta la

Credenza, di sospendere le ballottazioni per quel grado, "non però di famiglia che l'abbia già avuta" (*ibidem*, c. 8r); nel 1756 (*Ibidem*, c. 56v).

42 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 132, c. 153 e n. 135, c. 179 (nel 1759 e nel 1771).

43 Pertanto ai figli primogeniti delle famiglie di Credenza, giunti all'età di 25 anni, doveva concedersi il grado di Entrante e l'inserimento nella Palla d'Argento del bussolo di Magistrato, finché non fossero succeduti al padre in Credenza, il quale doveva per essi "obbligarsi" e "fare la sicurezza a favore del Pubblico": A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 138, cc. 178 ss. Nel 1790 vennero ballottati al Priorato dieci figli primogeniti di famiglia di Credenza: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 159-160.

44 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 140, cc. 152-153.

45 M. Trosché, *Governanti e possidenti*, cit., pp. 835-836 e nota n. 26.

46 *Decreti della Riformanza*, cit., cap. 39. Il provinciale doveva essere nobile in patria e di quieta vita, venire ad abitare a Macerata e costruirvi entro tre anni una casa del valore di 1.500 scudi e possedere un capitale di 5.000 scudi, per poter essere aggregato nell'ultimo luogo del Magistrato. Alla fine del XVIII secolo il capitale da possedere doveva ammontare a 20.000 scudi, la casa da fabbricare doveva valere 2.500 scudi, se fuori della Porta Romana, 5.000 scudi se al centro: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 139, cc. 112-114.

47 Nel 1777 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 136, c. 92); nel 1780 (A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, c. 2v); nel 1784 (*Ibidem*, c. 183v). Un caso singolare fu quello di Carlo Frisciotti Stendardi, forestiero di Civitanova, che, per essere aggregato alla nobiltà maceratese nel 1780, esibì prove false sull'acquisto della casa, e, dopo essere stato scoperto, venne multato di 600 scudi (*Ibidem*, c. 16v e c. 193; n. 138, cc. 180-181).

48 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, cc. 185-186.

49 *Decreti della Riformanza*, cit., capitoli 22-23.

50 A.S.Mc., A.P., *Mazzo XIV* (1121), n. 15: era impensabile - dicevano i ricorrenti - sia che una dama volesse "discendere dal suo grado", sapendo di andare incontro a notevoli pregiudizi sociali, sia che un cittadino volesse subire un esorbitante dispendio di sostanze, ed in più "gli odi [...] e i rimproveri della moglie e dei parenti" e numerose altre "funeste conseguenze, che seco porta un matrimonio diseguale", tanto che "non meriterebbe d'essere ammesso come pazzo".

51 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 138, cc. 9 ss.: in un Consiglio Generale, su richiesta del difensore dei cittadini, ma dei trenta consiglieri presenti solo due appartenevano a quel grado. Su tale riforma: L. Paci, *Le vicende politiche*, cit., alla p. 313.

52 A.S.Mc., A.P., *Diplomatico*, b. 1108, "Posizione sulle pretensioni de' Cittadini Consiglieri per il luogo nella Magistratura ed in tutte le Pubbliche Deputazioni e per entrare nelle Elezioni e Riferme de' Salariati [...]" (si veda l'*Appendice* n. 7); L. Paci, *Le vicende politiche*, cit., p. 317 e G. G. Vitali, *Macerata nel '700*, Macerata 1961, p. 78. Cfr. con le richieste del ceto civico di Senigallia del 1790 di entrare a far parte del consiglio cittadino (R. Paci, *Ceti nuovi e inquietudini sociali nella Legazione di Urbino sullo scorcio del Settecento*, in "Quaderni storici delle Marche", 1 (1966), pp. 79-81).

53 A.S.Mc., A.G.M.ca, n. 251, c. 89 ss.: lettera del 18 febbraio 1793, mandata dal Governatore (ma non è firmata) alla Sacra Consulta, presa visione dei memoriali, delle risposte dei pubblici rappresentanti della città al ricorso e di una replica dei cittadini.

54 *Ibidem*, n. 251, c. 89 ss. e A.S.Mc., A.P., *Dipl.*, b. 1108, "Posizione [...]", cit.

55 A.S.Mc., A.P., *Dipl.*, b. 1108, "Posizione [...]", cit.

56 A.S.Mc., A.G.M.ca, n. 251, c. 89 ss.: nella lettera appare il timore di una nuova solidarietà, "un sol ordine", tra borghesi e popolo, compresa addirittura la gente di campagna, ispirato ad istanze rivoluzionarie, ma i cittadini avevano preso le distanze dall'altro memoriale con una replica, che purtroppo non è stato possibile rintracciare.

57 A.S.Mc., A.P., *Copialettere*, n. 1021, c. 40v, lettera dell'agente Flaviani da Roma, del 5 aprile 1793.

58 A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 906, c. 91 (stessa in A.S.Mc., A.G.M.ca, n. 251, c. 106, lettera del 20 marzo 1793.) Cfr. lettere dell'agente Flaviani da Roma, in data 5 aprile e 8 aprile. (A.S.Mc., A.P., *Copialet.*, cit., n. 1021, cc. 40-41).

59 A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 906, c. 92 (stessa in A.S.Mc., A.G.M.ca, n. 251, c. 165). Si riscontra una discordanza con D. Cecchi, il quale, in accordo con G. G. Vitali, riferisce che una lettera della Sacra Congregazione, in stessa data 4 maggio 1793, approva la richiesta del rinnovo dei Decreti di Macerata: D. Cecchi, *Gli statuti del Comune*, cit., p. 477 e G. G. Vitali, *Macerata*, cit., p. 51. La Sacra Consulta richiama alle decisioni prese nel 1620, quando era scoppiata una lite fra Consiglio Generale e Consiglio di Credenza sopra l'elezione dei salariati, conclusasi con l'ordine di "osservare il solito", cioè che tale compito spettasse alla Credenza: A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 898, c. 154 e L. Paci, *Le vicende politiche*, cit., p. 306 e nota n. 42.

60 Ordini di Sacra Consulta del 1733, 1739, 1741, 1759: A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 902, c. 77r, c. 140v, c. 179v e *Rif.*, n. 137, c. 196. Per il 1739: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, cc. 192-193; per il 1741: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 130, c. 38; per il 1751: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 131, c. 187; per il 1784: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, c. 196. Non è stato possibile accertare con sicurezza le fonti per le aggregazioni del 1733 e del 1759.

61 Il Governatore aveva la facoltà di concedere la grazia di due voti favorevoli al richiedente, quando fossero mancati nelle votazioni consiliari per includerlo: V. Cotonioni, *Il segretario delle comunità*, cit., pp. CXLVIII-CXLIX. Niccolò Ranaldi e Niccolò Lauri, entrambi di Magistrato, avevano richiesto l'aggregazione "ex gratia" alla Credenza durante la Riformanza del 1727; le domande erano state respinte ai voti, poi il Governatore aveva concesso la valutazione a favore consentendone la ballottazione: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, cc. 30-31. Entrambi raggiunsero la Credenza nel 1731, Lauri per ordine di Sacra Consulta insieme a Consalvo Maria Consalvi, che aveva domandato la Credenza "ex gratia" sempre nel 1727: A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 902, c. 53v. Ugolini usufruì della sanatoria del governatore nel 1780, per la richiesta della Credenza: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, c. 16.

62 Nella Riformanza del 1780 venne sospesa la ballottazione per il Magistrato "ex successione" di Domenico Barvicchi, per "matrimonio diseguale" (secondo il *Breve* di Clemente XIV, del 4 agosto 1770, che privava dei gradi nobili chi avesse contratto un matrimonio ineguale). La Sacra Consulta, alla quale si era appellato Barvicchi, gli diede ragione e ordinò di concedergli il Priorato per successione e la Credenza e Riformanza per grazia, in un Consiglio di Riformanza convocato in via straordinaria il 27 novembre 1780: M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., p. 102, nota n. 67 e A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, c. 11 e cc. 25-26. Francesco M. Lazzarini venne sospeso per matrimonio diseguale nel 1784, quando domandò il Priorato per successione; si ripresentò nel 1787 chiedendo "i diritti gentilizi per riguardo ai figli e discendenti" con una lettera di Sacra Consulta: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, c. 189 e n. 138, cc. 185-186. Altri casi furono quelli di Francesco Bonifazi nel 1789: A.S.Mc., A.P., *Mazzo X* (1117), n. 8 e A.P., *Civium maceratensium cathalogus ab anno*

1712 usque ad annum 1805, n. 1054, c. 82v, e di Giuseppe Fedeli nel 1800: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 144, c. 13.

63 Per Marefoschi: B.C.Mc., A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie nobili e patrizie della città di Macerata*, Macerata 1897, ms. 616. Giovanni Gregoretti aveva fatto istanza, per essere ammesso al grado di Credenza e Riformanza, presso la Sacra Consulta, la quale aveva ordinato con lettera in data 12 agosto 1739 che si proponesse tale istanza nel Consiglio di Riformanza: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 218r. La richiesta, presentata alla Riformanza del 1741, fu bloccata insieme a quella di Francesco Mornatti, per il decreto sugli Entranti: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 130, c. 38. Venne iniziata a Roma la "causa dei gradi" tra i Difensori di Riformanza e il Gregoretti (*Ibidem*, c. 44) il quale, appellatosi di nuovo alla Sacra Consulta, ottenne di essere ammesso contro le ragioni del pubblico nel 1742: A.S.Mc., A.P., *Patenti*, cit., n. 902, cc. 173-174.

64 Anche la Tesoreria Generale della Marca aveva sede a Macerata: M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., p. 92 e G. Piccinini, *L'estrazione granaria da una "terra" della Marca, Cingoli e la difesa di un inveterato privilegio*, in "Studi Maceratesi", 12 (1976), p. 297 e nota n. 21 a p. 305.

65 Il potere centrale si rivela attento ad integrare la nobiltà maceratese con Tesorieri e gente d'affari, non necessariamente nobili, per esercitare su di essa il controllo, in questo caso di tipo economico: W. Angelini, *Ragionamento sul ricorso al contratto di censo a Macerata nel Settecento*, in "Studi Maceratesi", 12 (1976), p. 228.

66 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, cc. 21-22: Consiglio di Riformanza del dicembre 1727, al quale si era giunti in breve tempo perché, per le consuete difficoltà, molte magistrature erano andate "a voto".

67 *Ibidem*, cc. 23-24. La nobiltà riteneva "molto gravante" la commissione pontificia e, ancor più, il decreto governativo di esecuzione, perché obbligava alla deroga di due Decreti della Riformanza - i gradi intesi solo alla persona del Tesoriere, che era in genere nobile o prelado, la cui concessione era prerogativa del Consiglio di Riformanza - e imponeva di ammettere il Tesoriere "ex integro", lasciando da parte "le ispezioni ed indagini su di lui e le opinioni dei Riformatori".

68 Si ritiene che Gio. Francesco Morichi (o Morica) appartenesse al grado di semplice cittadino, cosa però abbastanza insolita per un Tesoriere. Infatti Gio. Francesco è figlio di Cristoforo Morichi, maceratese, il quale risulta aggregato tra i cittadini di Macerata nel 1714: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 125, c. 182v e A.S.Mc., A.P., *Civium maceratensium cathalogus*, cit., n. 1054, per gli anni 1714 ss.; inoltre i Riformatori definiscono Gio. Francesco come "Cittadino del Consiglio": A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 20. Poi, contrariamente a ciò, sempre nel volume delle *Riformanze*, n. 128, c. 25v si legge che Cristoforo era di Credenza, e al figlio Gio. Francesco spettava tale grado per successione, ma non è stato possibile accertare in nessun modo l'appartenenza della famiglia ai gradi nobili maceratesi.

69 Dopo la protesta dei nobili maceratesi, nel gennaio del 1728 il pontefice Benedetto XIII confermava l'antica e libera facoltà dei Riformatori di concedere i gradi nobili, ed essi non pongono a ballottazione Morica per "le qualità [...] che lo rendono immeritevole": A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 26. Ma il nuovo Chirografo (10 giugno 1728) ordinava l'aggregazione di tutti i Tesorieri della Marca, da parte del Consiglio di Credenza, alla nobiltà di Macerata e nel luogo di Credenza, la quale aggregazione poteva avere effetto per tutta la vita, quando il Tesoriere avesse tenuto casa aperta a Macerata, ma non passare a favore degli

eredi: A.S.Mc., A.G.M.ca, n. 227, c. 339 e 343, lettere del card. Lercari, e Morichi dovette essere ammesso, insieme ad un altro Tesoriere, il marchese Giuseppe Maria Piccaluga. La nobiltà, allora, ottiene un altro chirografo (16 settembre 1728) che annullava il precedente, perché "la coattiva ed indefinita ammissione dei Tesorieri" poteva arrecare danno alla purezza del primo grado nobile di Macerata, e dichiarava il Morichi "incapace a concorrervi [...] data l'origine dei natali e qualità della casa e persona": A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 51 ss. Ma nell'aprile del 1729 i Credenzieri dovettero reintegrare Morichi a quel grado, per nuovo ordine pontificio e di Sacra Consulta, che riconfermava il Chirografo in favore dei Tesorieri, e proseguirono la protesta sul punto della durata dell'aggregazione: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 128, c. 81 ss. Solo dopo due anni il nuovo pontefice Clemente XII riusciva a mettere fine alla questione, riconfermando ancora il Chirografo del 10 giugno 1728 (con quello del 3 febbraio 1731) anche rispetto a Morichi: A.S.Mc., A.G.M.ca, *Patenti*, cit., n. 902, c. 48 ss. che doveva godere del grado per tutta la vita, e così tutti i Tesorieri futuri: *Ibidem*, c. 51.

70 A.S.Mc., A.P., *Riformanze*, nn. 122-144: i Consigli di Riformanza vennero convocati ad intervalli di 2, 3 o 4 anni, in base all'esaurimento del Bussolo di Magistrato, il rinnovo del quale ne stabiliva la convocazione. Nel '700 ne risultano 38, indetti negli anni: 1701, 1705, 1708, 1711, 1714, 1716, 1718, 1721, 1723, 1725, 1727, 1730, 1732, 1734, 1737, 1739, 1741, 1743, 1745, 1748, 1751, 1754, 1756, 1759, 1762, 1764, 1766, 1769, 1771, 1774, 1777, 1780, 1784, 1787, 1790, 1793, 1796, 1800. Inoltre: A.S.Mc., A.P., *Civium maceratensium catalogus ab anno 1712 usque ad annum 1805*, n. 1054; A.S.Mc., A.P., *Patenti, lettere ed ordini dei SS.ri Superiori*, n. 902; B.C.Mc., A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie nobili e patrizie della città di Macerata*, 1897, ms. 616; B.C.Mc., ms. 854, fasc. I, "[Stemmi di famiglie nobili maceratesi con notizie sulle medesime di Amico Ricci-Petrocchini ed altri non indicati]" e fasc. III: 1), 2), 3); B.C.Mc., A. Natali, *Memorie storiche sull'origine, progressi e vicende della città di Macerata [...]*, s.d., cap. XXXV, ms. 561; *Diario maceratese ecclesiastico e civile per l'anno 1783*, Macerata 1782; M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., pp. 834-839 e note nn. 24-35; B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 289-318; V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi*, in "Storia di Macerata", a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, v. II, Macerata 1972, pp. 567.

71 Alla Riformanza era ammesso un solo soggetto di ogni famiglia del principale grado nobile della città, la Credenza, dunque essa rappresenta una selezione delle famiglie più antiche ed illustri, oppure recenti, ma sempre di maggior rilievo politico ed economico. Inoltre si è ritenuto opportuno fare un computo globale dei presenti in ciascuna Riformanza, per il problema della renitenza all'esercizio pubblico emerso nel corso della ricerca, così da individuare le famiglie che effettivamente ebbero un maggiore peso, escludendo però dal conteggio il Magistrato "pro tempore" che presiedeva ogni consiglio, perché non sempre composto di soli nobili iscritti alla Riformanza, ma anche di nobiltà dell'ordine di Entranti di Magistrato.

72 M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 837. Cfr. le famiglie iscritte negli elenchi delle Riformanze del 1550, del 1591, del 1635 e del 1674 ancora presenti nel '700: (1550) Angelucci, Carboni, Ciccolini, Cinelli, Compagnoni (2 fam.), Costa, Mancinelli, Pellicani; (1591) Amici, Angelucci, Cassini, Ciccolini, Cinelli, Compagnoni (2 fam.), Costa, Ferri, Graziani, Mancinelli, Palmucci, Panici, Pellicani, Ridolfi; (1635): Adriani, Angelucci, Carboni, Compagnoni (2 fam.), Ercolani, Ferri, Mancinelli, Mozzi, Ridolfi, Panici, Pellicani, Ricci, Silvestri, Troili, Viscardi; (1674) Alaleona, Amici (2 fam.), Angelucci, Cassini,

Ciccolini, Compagnoni (2 fam.), Costa, Galeotti, Lazzarini, Mancinelli, Mozzi, Palmucci, Panici, Pellicani, Ricci, Silvestri, Troili, Viscardi: *Ibidem*, pp. 834-835, nota n. 26.

73 *Ibidem* e cfr. Appendice, Tabella II: [sec. XIV]: Buonaccorsi (Montesanto) è riferito da B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., p. 303, che rimanda l'aggregazione alla nobiltà di Macerata al 1496, in discordanza con A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie*, cit., ms. 616 che ne fa risalire l'origine e l'aggregazione maceratese al 1392; [sec. XV]: Graziani (Monte Monaco, vd. in fondo alla nota); [sec. XVI]: Adriani (Montesanto - e Civitanova nel ms. 616); Alaleona (Monte Giorgio); Amici "della colomba" (Monte Santa Maria in Lapide = Montegallo) e Amici "del leone" (Monte Milone = Pollenza); Aurispa (Montefortino); Cassini (Sant'Elpidio); Costa (Assisi); De Vico (Civitanova-Pesaro in ms. 616); Ercolani (Monte Monaco); Lazzarini (Morrovalle); Mozzi (Bergamo); Pellicani (Montecchio = Treia); Troili (Montalboddo); Viscardi (Bergamo); [sec. XVII]: Filippucci (Sant'Angelo in Pontano); Galeotti (Amandola - Sarnano); Conventati (Monte Granaro); Narducci (Lucca in B. G. Zenobi - Monte Milone); Silvestri (Cingoli): B.C.Mc., A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie*, cit., ms. 616; M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., pp. 835-836 e note nn. 25-26; B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., Appendici pp. 287-218. Pietro Graziani chiese nel 1757 i gradi nobili "per reintegrazione": A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 132, cc. 62-63, e sembra venne aggregato per ordine di Sacra Consulta nel 1771; inoltre vennero reintegrati Pietro Lazzarini e Andrea Bulgarini: *Ibidem*, n. 137, cc. 14-15; il secondo dopo sette anni, nel 1787: *Ibidem*, n. 138, c. 183; Francesco M. Claudiani fu rimandato nel 1784 e 1787, ma non ne è stata reperita l'aggregazione: *Ibidem*, n. 137, c. 190; n. 138, c. 184.

74 Si tratta dei Viscardi, Galeotti, Filippucci, Ranucci: B.C.Mc., A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie*, cit., ms. 616.)

75 I Ricci erano stati mercanti, i Mozzi, i Fini, i Viscardi possedevano "apothecae", i Palmucci si davano spesso ad imprese commerciali; invece i Palmieri erano medici (M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 836, nota n. 26 bis.) Ma il capitale accumulato risale soprattutto all'esercizio di professioni: tra gli altri, i Ciccolini erano notai, i Fedeli e i Mancinelli erano avvocati, i Costa, i Ferri, gli Ercolani e i Pellicani erano giuristi che insegnavano all'Università: A. Palombarini, *I Ciccolini di Macerata*, cit., p. 17.

76 M. Troscé, *Proprietà e produzione agricola*, cit., pp. 46-47 e nota n. 16.

77 Intervenne la valutazione del Governatore per la ballottazione di Gregorio Ugolini alla Credenza e la Sacra Consulta per Francesco Marefoschi e Niccolò Lauri (si vedano nel testo note nn. 61 e 63). Per quanto riguarda gli altri è incerta l'aggregazione di Domenico Perozzi, di Filippo Lamponi e dell'Uditore Domenico Benedetti: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, cc. 194-195, e n. 139, c. 162v. Vennero rimandati ad altra riformanza Tommaso Squarcia, Antonio Calisti e Gio. Battista Liberati: *Ibidem*, n. 140, cc. 155-156; n. 141, c. 214.

78 Per Ranaldi e Consalvi vd. nel testo nota n. 61. Delle altre famiglie, Flaviani ottenne "per grazia" il grado di Credenza e Riformanza insieme, essendo Magistrato pro-tempore durante la Riformanza, secondo quanto prescritto nel cap. 43 dei "Decreti" del 1605: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, c. 13r; Pavoni di Macerata fu aggregato contemporaneamente al Magistrato e alla Credenza: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, c. 51v.

79 Gli aggregati "per grazia" al Magistrato erano discriminati rispetto agli aggregati "per successione", ad esempio, nel privilegio di entrare a far parte automaticamente del Collegio dei Dottori dell'Università, composto dai nobili maceratesi, nel quale si conferiva la Laurea dottorale: M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., nota 32, p. 94, e *Diario macerate-*

se ecclesiastico e civile 1783, cit., Macerata 1782, ma potevano farne richiesta nelle Riformanze successive: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 127, c. 189r. Per Giovanni Gregoretti si veda nel testo nota n. 63. Francesco Mornatti nella Riformanza del 1741 era stato bloccato nel grado di Entrante con Gregoretti e fu aggregato nella Riformanza del 1743: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 130, c. 38r e c. 70. Giuseppe Illuminati fu bloccato sia nel 1754, che nel 1756 e raggiunse la Credenza solo 15 anni più tardi, nel 1771: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 132, c. 9, c. 64; n. 135, c. 80v. Per la vicenda del Tesoriere Gio. Francesco Morichi vd. nel testo note nn. 66-69. Degli altri 4 Consiglieri che raggiunsero il grado di Credenza - 5 rimasero nel Magistrato - un componente della famiglia Barvicchi e Francesco Bonifazi furono sospesi per "matrimonio disuguale" (si veda nel testo nota n. 62); Alberto Capotosti attese 20 anni per essere ammesso in Credenza, dal 1764, in cui usufruiva del privilegio di essere Magistrato residente, al 1784: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 133, c. 113; n. 137, c. 192.

80 Erano avvocati Francesco Mornatti, Alberto Capotosti, professore, inoltre, di diritto canonico nell'ateneo maceratese, Anton Maria Illuminati: *Diario maceratese* 1783, cit., p. 129. Francesco Mornatti fu Luogotenente civile nella Curia generale di Macerata, Giudice deputato, Vicegerente generale del Governo di Loreto, Uditore del Governo, Uditore di Rota a Genova: B.C.Mc., ms. 1100, fasc. III; Gio. Francesco Morichi fu Tesoriere della Marca; Angelo Mareotti fu Governatore di Fiume per conto della Repubblica di Venezia: V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi*, in "Storia di Macerata", V, Macerata 1993<sup>2</sup>, p. 479; Giovanni Gregoretti fu Governatore di Montemarciano nel 1703; procuratore fiscale a Genova nel 1725 e Luogotenente civile del Governatore della Marca nel 1739 (*Ibidem*, p. 150); Febo Buongrazi fu Luogotenente in Sabina e Governatore a Visso: *Ibidem*, p. 43; Giuseppe Barvicchi fu invece comandante della fortezza di Ancona: *Ibidem*, p. 35.

81 B.C.Mc., A. Natali, *Memorie storiche*, cit., ms. 561, pp. 658-659. Si estinsero Amici, Aselepi, Censi, Consalvi, Conventati, Filippucci Paolo, Flaviani, Mancinelli, Mareotti, Mozzi, Nelli, Panici, Pavoni, Palmucci Francesco, Palmucci Palmuccio, Pellicani, Ranaldi, Silvestri. Espatriarono Bonaccorsi, Ciccolini Luigi, Ferri, Ricci Amico, Ricci Domenico, Ricci Giacomo, Silenzi Teodoro, Silenzi Claudio. Decaddero dal lustro Alaleona, Angelucci, Cassini, Ercolani, De Vico, Filippucci eredi di Leonardo, Ilari, Mornatti. Altre famiglie nobili che si estinsero furono Barvicchi, Berardi, Bonifazi, Carradori Bernardo, Girio e Pacifico, Crescimbeni, Frisciotti, Laoreati, Malerbi, Mandiroli, Marconi, Tornabuoni, Ulissi, Virgili, Zamboni.

82 Il materiale sulla famiglia Mornatti è stato tratto dall'Archivio Priorale, dal Fondo Catasti e dal Fondo Notarile contenuti nell'Archivio di Stato di Macerata e da vari manoscritti e volumi della Biblioteca Comunale di Macerata.

83 B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto da Amico Ricci: memorie biografiche d'illustri maceratesi*, in *Stemmi di famiglie nobili maceratesi con notizie sulle medesime di Amico Ricci Petrocchini ed altri non indicati*, ms. 854, fasc. I, p. 55.

84 Sembra però che la famiglia Mornatti giunse a Macerata nel 1561: V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico*, 1993<sup>2</sup>, p. 214.

85 B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, fasc. I, p. 55.

86 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 122, cc. 8v-9r e B.C.Mc., A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie nobili*, cit., ms. 616.

87 Non si è riuscito a stabilire quale rapporto di parentela esistesse tra Domenico Filippo e Francesco, per mancanza di notizie sull'argomento.

88 B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, fasc. I, p. 55.

89 *Ibidem* e A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3518, c. 25 ss., atto del notaio Lorenzo Felice Perucci in data 7 maggio 1701, matrimonio Gio. Battista Mornatti e Giovannina Massucci.

90 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 127, c. 34r.

91 G. G. Vitali, *Macerata nel '700*, cit., p. 30, racconta un curioso aneddoto su Francesco Mornatti. Nominato Tesoriere durante i lavori della costruzione del nuovo teatro cittadino, che ebbero termine nel 1774, al momento della resa dei conti relativi alle spese occorse Mornatti non intendeva chiudere e presentare la contabilità, perché rimasto ... creditore di 52 scudi!

92 B.C.Mc., A. Ricci-Petrocchini, *Memorie biografiche d'illustri maceratesi*, Monte Milone (1830), ms. 222, cc. 113-114 e Id., *Degli uomini illustri di Macerata, Commentario*, (1 giugno-27 luglio 1846), ms. 232, cc. 44v-45r; inoltre B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, fasc. I, p. 55; B.C.Mc., A. Natali, *Dizionario storico, ovvero cenni biografici di tutti i cittadini maceratesi che si sono resi celebri per pietà, per dottrina e per belle arti dalla fondazione della città fino ai giorni nostri, Macerata li 2 agosto 1842*, ms. 563, p. 166; B.C.Mc., G. Natali, *Dizionario dei marchigiani illustri*, ms. 1204, vol. 112, schede n. 9032-9033; V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi*, cit., p. 267.

93 B.C.Mc., A. Ricci, *Memorie biografiche*, cit., c. 113, accanto, con diversa scrittura: per errore Francesco è chiamato con il nome di Filippo.

94 Nella B.C.Mc., ms. 1100, fasc. III, è contenuto il foglio a stampa dei "Requisiti del dottore Francesco Mornati nobile patrizio della città di Macerata, ed Avvocato Collegiale. Che concorre alla carica di Uditore nella M. Ruota Civile di Genova", in data 1751, nel quale viene descritto il "curriculum" del concorrente. Nel 1757 egli esercitava a Genova tale carica: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 132, c. 107v.

95 Si veda nota n. 92. G. G. Vitali, *Macerata*, cit., p. 30, nota n. 2, parla di ben 913 volumi per un valore di 400 scudi; A. Sfrappini, *Dalla libreria gesuitica alla 'Mozzi-Borgetti'*, in Autori vari, *La Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, a cura di A. Sfrappini, Roma 1993, pp. 110-112.

96 *Ibidem*; B.C.Mc., G. Natali, *Dizionario dei marchigiani*, cit., ms. 1204, vol. 112, schede nn. 9032-9033.

97 B.C.Mc., A. Natali, *Dizionario storico*, cit., ms. 563, p. 166.

98 B.C.Mc., *Requisiti*, cit., ms. 1100, fasc. III; M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., p. 95, nota n. 33, parla di "diaspora" dei laureati verso i centri più grandi.

99 B.C.Mc., *Requisiti*, cit., ms. 1100, fasc. III.

100 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 129, c. 146; n. 130, c. 38r e c. 70v (si veda nel testo nota n. 63); n. 131, c. 101r. Nell'A.S.Mc., A.P., *Civium maceratensium catalogus ab anno 1373 ad annum 1777*, n. 1053, p. 480, risulta che Francesco Mornatti assunse l'incarico di "Signore della Caccia" nel 1743. Così veniva chiamato quel nobile, estratto ogni anno da un apposito bussolo, a cui veniva affidata l'organizzazione dei festeggiamenti per la ricorrenza di San Giuliano, protettore della città, durante il periodo del Carnevale. Era un incarico molto ambito per il prestigio che ad esso era legato, ma anche molto dispendioso per le spese da sostenere, tanto che nel XVIII secolo molti lo rifiutarono: M. Troscé, *Macerata negli ultimi decenni*, cit., pp. 97-98 e nota n. 49.

101 Si tratta della proposta di bloccare gli Entranti aspiranti alla Credenza "per grazia", di cui lui stesso aveva fatto l'esperienza: A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 132, c. 8r e n. 135, c. 79r.

102 B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, p. 55. La famiglia Ricci, ad esempio, nel momento della legittimazione del proprio "status" nobiliare e come difesa dalle nuove forze, ricostruì minuziosamente gli alberi genealogici per cercare quelle radici spesso leggendarie e riordinò gli archivi domestici distruggendo ogni traccia appannasse la limpidezza di sangue, per poter esibire le prove di nobiltà in processi fabbricati a tale scopo: A. Palombarini, *Aspetti di vita nobiliare del Seicento: i Ricci-Petrocchini di Macerata*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata", XX (1987), p. 120.

103 B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, p. 55. Nella B.C.Mc., *Notizie genealogiche sulle famiglie maceratesi*, ms. 1104, fasc. 16 (I), è contenuto un fogliettino con un'apostrofe ironica ai Mornatti. Da un lato è scritto: "Con. Antonio Moronati di Verona, 25 gennaio 1759". Dall'altro: "questo è un motivo ai Sig.ri 'Mornatti' di Macerata di aggiungere una 'o' al loro cognome, come prima gli aveano tolto una delle due lettere 't'; giacché ove per l'addietro scrivevano Mornatti, cominciaron poi a scriver 'Mornati', ed ora può credersi, che meglio illuminati dal loro parente 'Moronati', così pure si sottoscriveranno ancor'essi".

104 B.C.Mc., *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, p. 55.

105 B.C.Mc., A. Ricci, *Memorie biografiche*, cit., ms. 222, cc. 113-114 e P. Compagnoni jun., *Famiglie nobili della città di Macerata estinte e che si estinguono delle quali ho conosciuto io medesimo gli ultimi discendenti*, dal manoscritto dei Compagnoni: trascrizione a cura di M. Troscé, in "Tribuna Araldica", anno XIX, n. 2, luglio-dicembre 1978, p. 118.

106 A.S.Mc., A.P., *Rif.*, n. 137, cc. 12-13 e *ibidem*, c. 193.

107 B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 268-277.

108 A.S.Mc., *Fondo Catasti*, n. 84, cc. 52v-53r e 222r.

109 Giovannina Massucci portò in dote 1.000 scudi in una sua possessione di circa sette some, posta nel territorio di Recanati, in contrada "Ponticello d'Osimo", mentre Gio. Battista la aumentò di 3000 scudi con una sua possessione arativa, prativa, arborata e sodiva e con due case rurali, di circa trentacinque some, posta nel territorio di Monte Lupone, in contrada detta "la Cervara": 1 soma di superficie = 12.478 mq. = circa 1,3 ettari: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3518, cc. 25-28, atto del notaio Lorenzo Felice Perucci in data 7 maggio 1701, matrimonio Gio. Battista Mornatti e Giovannina Massucci.

110 Secondo B. G. Zenobi la proprietà terriera fu un potente coefficiente di promozione sociale per i casati ascesi nel '700, indipendentemente dalle professioni e dalle cariche complessivamente in declino, in seguito alla "ridimensionata espansione della domanda di servizi e di personale amministrativo, giudiziario e militare": B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 260-261.

111 Il rinvio è alle aggregazioni delle note nn. 90 e 100.

112 B. G. Zenobi, *Ceti e potere*, cit., pp. 270-271.

113 Il contratto di "censo" era un sistema di legalizzazione del prestito di somme di denaro, da restituire a rate con gli interessi, entro un certo numero di anni. Chi riceveva il denaro doveva dare garanzia di un bene immobile, in genere la terra o la casa, il cui prezzo si abbassava notevolmente, se vi gravava un censo: W. Angelini, *Ragionamento sul ricorso al contratto di censo*, cit., pp. 211-240.

114 Proprio accanto alla casa di proprietà Mornatti, situata nel quartiere di San Giuliano, in contrada detta "la Palantiera", Francesco e Filippo, figli di Gio. Battista, comprarono insieme nel 1731 un "piancato con cantina" su cui gravavano due censi passivi per un totale

di sc. 30, che pagarono sc. 50: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3878, c. 25 ss., atto del notaio Donato Mucci in data 16 gennaio 1731. Poi Francesco nel 1733 comprò una casa "da cielo a terra", sulla quale gravava un censo di sc. 25, pagandola sc. 50, situata in modo da avere accanto e dietro le altre abitazioni Mornatti: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3882, c. 172 ss., atto del notaio Donato Mucci in data 8 aprile 1733.

115 Francesco Mornatti aveva comperato una casa nel medesimo quartiere, in contrada San Carlo, per sc. 140 e, "a diminuzione del prezzo", si era assunto il peso di un censo di sc. 100, estinto dopo solo quattro mesi: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3880, cc. 122 ss., atto del notaio Donato Mucci in data 23 febbraio 1732; n. 3881, cc. 16-18, atto del notaio Donato Mucci in data 14 giugno del 1732. Quest'ultima risulta, agli inizi dell'800, del valore di 1500 scudi e venne trasmessa al primogenito di Giuseppe, Gio. Battista. Non si parla più di case in contrada "la Palantiera", ma in "Santa Maria della Porta": A.S.Mc., *Fondo Catasti*, Urbano, 1809, n. 138.

116 B.C.Mc., A. Ricci, *Memorie biografiche*, cit., ms. 222, cc. 113-114; P. Compagnoni jun., *Famiglie nobili della città di Macerata*, cit., p. 118; A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4105, cc. 34-44, atto del notaio Pietro Nisi in data 25 settembre 1762, accordo sul fedecommesso di casa Rossini.

117 B.C.Mc., A. Ricci, *Famiglie maceratesi estratto*, cit., ms. 854, p. 55. Dal catasto del 1675 risultano sul podere di Fontemoscaldina "casa e palombara", da quello del 1760 "casa e palazzina", ma non è stato possibile verificare l'ipotesi della palazzina come trasformazione della palombara in casina di campagna: A.S.Mc., *Fondo Catasti*, n. 84, cc. 52-53 e n. 92, c. 36. Per la palombara, la casa-torre di derivazione urbana, C. Verducci, *Tipologie abitative nelle campagne picene tra Seicento e Settecento*, in *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del podere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1985, pp. 174-178.

118 L. Paci, *L'ambiente religioso maceratese nel '700*, in "Studi Maceratesi", 12 (1976), p. 74.

119 R. Paci, *Agricoltura e pastorizia*, cit., pp. 149-150. Nel 1760 il podere di Fontemoscaldina confinava "da tramontana [...], da levante [...] e da ponente [...]" con i nuovi acquisti di Capo di Ripa, la Selva e un podere Vergini: A.S.Mc., *Fondo Catasti*, n. 92, c. 36.

120 Nel 1675 Francesco "il bresciano" risulta proprietario a Macerata di ben sei "possessioni" (sulle possessioni: M. Troscé, *Governanti e possidenti*, cit., p. 847) con casa colonica, di cui una anche con "palombara", per un totale di ha. 86,5 (modioli 277,45; 1 modio = circa 0,312 ettari) ed un valore di scudi 5.296,24. Le possessioni non confinano tra loro, ma la maggior parte di esse è situata nel quartiere di San Giuliano (contrada San Claudio, contrada Cereseto, contrada delle Vergini e delle Vergini-Fontemoscaldina), le rimanenti si trovano nel quartiere di San Giovanni (contrada Corneto). Le colture sono differenziate: l'arativo e il prativo figurano nelle possessioni di San Claudio (per intero) e delle Vergini-Fontemoscaldina (insieme a tutte le altre colture) e sono molto estese, misurando l'una ha 19 e l'altra più del doppio, ha 42,3, per un totale di ha 61,4 e un valore di sc. 2799,42, corrispondente alla metà del valore complessivo posseduto. Di seguito vengono la "terra arborata" (m 51,17 - c. 1839,52) e "cerquata" (m 15,94 - sc. 239,1); l'oliveto, (m 6 - sc. 150); la vigna (m 5,54 - sc. 169,05) e il canneto (m 1,97 - sc. 37,14): A.S.Mc., *Fondo Catasti*, n. 84, cc. 52v-53r e 222r. Nel 1760 i possedimenti raggiungono ormai gli ha. 119,6 (m 383,62),

suddivisi in 10 poderi senza la distinzione tra possessioni e "cortine", per un valore totale di sc. 4612,084. "Francesco e fratelli Mornatti" sono proprietari in comune di 7 poderi concentrati nel quartiere di San Giuliano (contrada San Claudio, le Vergini - 2 poderi -, Cereseto, Fontemoscuardina, Capo di Ripa e la Selva), 2 poderi nel quartiere di San Giovanni (contrada Corneto e Cincinelli) ed un podere nel quartiere di San Salvatore (contrada Sambucheto). È da notare che quest'ultimo, nuovo, ma non recente acquisto: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3519, c. 23 ss., atto del notaio Lorenzo Felice Perucci in data 7 febbraio 1702, in un diverso quartiere, è il secondo per estensione e valore dopo quello di Fontemoscuardina, con i suoi *ha* 24,5 per sc. 1330,232, ed è quasi completamente arativo-prativo. Infatti, se i vecchi poderi sono rimasti pressoché invariati, ciò non riguarda le colture, poiché ora tutti, compresi i nuovi, hanno la loro parte destinata alla coltivazione dei cereali, in linea con la tendenza generale del sec. XVIII: A.S.M., *Fondo Catasti*, n. 92, c. 36. Dopo circa venti anni le proprietà di Francesco Mornatti, ancora "pro indiviso" con i fratelli, secondo il catasto Piano del 1782 sono cresciute di tre appezzamenti: il predio in contrada "Fonte Cappella", dall'eredità Rossini; quello in contrada del fosso "Tenere", ancora nel quartiere di San Giuliano, e l'ultimo in contrada Pietà nel quartiere di San Salvatore. Essi sono per intero descritti come "arativo alberato-filonato-sodivo con casa". La proprietà fondiaria dei Mornatti a Macerata ha raggiunto dunque l'estensione di *ha* 138,5 (m 411,87) e il valore totale di sc. 9761,56, a proposito del quale bisogna però tener conto del diverso sistema di valutazione adottato dal catasto Piano (R. Paci, *Ceti nuovi e inquietudini sociali*, cit., pp. 58-87) rispetto a quelli precedenti: A.S.Mc., *Fondo Catasti*, n. 106, cc. 34 e 44; n. 107, cc. 14, 47, 85, 95, 186, 197, 202, 274; n. 108, cc. 3, 100, 183, 222.

121 A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3644, cc. 25 ss. e n. 3645, cc. 39 ss. Il "patrimonio ecclesiastico" o "sacro" era un titolo clericale o sacerdotale necessario per entrare negli ordini sacri. Si distingue tra titolo del beneficio, titolo del patrimonio e titolo della religione. Il secondo consisteva in un bene di qualunque natura, ma sufficiente per la sussistenza di un ecclesiastico. La "Cappellania" era un beneficio ecclesiastico fondato ed annesso ad un altare o ad una cappella, che, goduto dal cappellano, poteva essere fondato da laici senza l'approvazione di alcuno, oppure istituito coll'assenso del vescovo per tempo determinato o coll'autorità della sede apostolica ed in titolo perpetuo: G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1841, v. LII, p. 7 e v. VIII, pp. 111-112.

122 A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 3270, cc. 179 ss.; n. 3313, c. 157; cc. 158 ss. [si veda poi n. 3882, c. 85]; n. 3315, cc. 102 ss. e n. 3319, cc. 170 ss.; n. 3317, cc. 88 ss. e cc. 139 ss. (atti del notaio Domenico Basillii); n. 3649, cc. 172 ss.; n. 3655, c. 152 ss. (atti del notaio Vito Antonio Dionisi); n. 3867, cc. 48 ss. e n. 3869, cc. 57 ss.; cc. 178 ss. [si veda poi n. 4329]; n. 3881, cc. 269 ss.; cc. 93 ss.; n. 3882, cc. 85 ss.; n. 3882, cc. 58 ss.; n. 3883, cc. 68-71; cc. 195-201 (atti del notaio Donato Mucci); n. 4329, c. 1 ss., atto del notaio Vito Antonio Salustri. La formula *a favore* si riferiva al prestatore (proprietari fondiari, nobili e non, ma anche commercianti ed enti religiosi), che si avvantaggiava concedendo il denaro a prestito, ma in genere il censo veniva istituito con la formula *contro* qualcuno, cioè il debitore: W. Angelini, *Ragionamento sul ricorso al contratto di censo*, cit., pp. 211-240. In circa quarant'anni sono emersi quattordici contratti di censo (e non sono tutti, perché la famiglia si serviva di un numero imprecisato di notai diversi) alcuni dei quali risultano "estinti" o "retrovenduti", quindi recuperati.

123 Si veda nel testo nota n. 96.

124 Nel 1745 Giuseppe Mornatti sposò Diana, l'ultima discendente della nobilissima famiglia maceratese dei Rossini, che portò in dote sc. 4000 - 1000 subito, in un credito fruttifero e 3000 in terreni dopo la morte del padre ("Fonte Cappella" in territorio di Macerata, "i Gobbi" nei territori di Monsampietro, San Giusto, Monte dell'Olmo): A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4332, cc. 314 ss., atto del notaio Francesco Antonio Salustri in data 11 dicembre 1784, "transazione e concordia" tra Diana e i figli, dopo la morte di Giuseppe - e che inoltre, nel 1762, si aggiudicò il fedecommissario Rossini, come unica discendente, e, tra le altre cose, anche la casa in città dei Rossini e due pezzi di terra posti in contrada "Fosso di Babbuccio": *Ibidem* e A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4105, cc. 34-44, atti del notaio Pietro Nisi in data 25 settembre 1762, concordia per la lite sul fedecommissario Rossini, tra i coniugi Mornatti e Cassandra Amici, vedova del cap. Gaetano Rossini, accrescendo il patrimonio Mornatti e ampliando le possibilità di alleanze della famiglia a livelli elevati.

125 A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4104, c. 115, atto del notaio Pietro Nisi in data 9 giugno 1762 (contratto di censo a favore delle Monache di San Lorenzo); e n. 4539, cc. 180-183, atto del notaio Marino Riccitelli in data 26 marzo 1798 (vendita di una casa delle Monache di San Lorenzo per sc. 310). Sotto la direzione dell'Abbadessa Suor Rosa Margherita Mornatti venne riaperto il convento di San Lorenzo come educando nel 1810: L. Paci, *Aspetti della vita religiosa maceratese dalla Restaurazione all'Unità*, in *Macerata dal primo Ottocento all'Unità*, 1984, p. 46.

126 Il primo cambio ammontava a sc. 450 e fu stipulato nel 1782, il secondo a sc. 250 nel 1783, il terzo a sc. 500 nel 1784. Nel 1790 Gio. Battista fu citato in giudizio nel tribunale della Curia Vescovile, perché ancora debitore della somma, nonostante avesse oltrepassato il termine di tre anni stabilito. Egli, non disponendo di una tale somma e non sapendo come trovarla entro breve tempo, propose di "far accedere in sigurtà e solidalmente obbligare" la sua consorte, la nobile Caterina Lazzarini, che divenne la principale debitrice, e, per maggiore indennità, dovette ipotecare i gioielli che il marito le aveva donato in occasione del matrimonio, stimati sc. 1213,50: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4520, cc. 82-93, atto del notaio Marino Riccitelli in data 21 giugno 1790.

127 Antonio accese sette censi dal 1787 al 1794, per un totale di sc. 540, tutti garantiti su di una casa che egli possedeva a Macerata, in contrada San Carlo, sulla quale infine gravava un totale di più di 700 scudi di censi; quattro censi furono restituiti: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4514, cc. 113 ss. e n. 4520, cc. 36 ss.; n. 4516, cc. 54 ss. e n. 4540, cc. 39 ss.; cc. 92 ss.; cc. 205 ss. e n. 4550, cc. 84 ss.; n. 4517, cc. 250 ss.; n. 4519, cc. 265 ss.; n. 4529, cc. 172 ss. e n. 4550, cc. 47 ss.: atti del notaio Marino Riccitelli. Di Pietro sono stati rilevati tre censi per la somma di sc. 460 e la concessione di una cortina come "patrimonio sacro" per il suo sostentamento; i censi accesi erano garantiti su di un podere posto nel territorio di Monte dell'Olmo, in contr. Cremona, il quale, toccatogli in parte nelle divisioni dei beni tra fratelli, fu costituito "patrimonio sacro" per il suo sostentamento nel grado sacerdotale. Fu canonico del Capitolo Vecchio della Cattedrale e rettore della Chiesa e Adunanza di San Michele: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4516, cc. 19 ss., n. 4517, cc. 35 ss. e n. 4544, cc. 188 ss.; n. 4517, cc. 206 ss.: atti del notaio Marino Riccitelli. Gaetano stipulò sei censi per 2.200 scudi, alcuni dei quali però furono restituiti. Anche egli fu canonico del Capitolo Vecchio della Cattedrale e, in quanto tale, dovette pagare 200 scudi come parte delle contribuzioni imposte dal Governo Provvisorio di Macerata agli ecclesiastici nel 1798: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4539, cc. 106-109, 112-121, 123-133. Inoltre n. 4523, cc. 4 ss. e n. 4581; n. 4540, cc. 13 ss. e n.

4547, cc. 5 ss.; n. 4540, cc. 86 ss. e n. 4549, cc. 210 ss.; n. 4540, cc. 96 ss.; n. 4549, cc. 180 ss.: atti del notaio Marino Riccitelli.

128 A Gio. Battista spettò il grosso della proprietà, cioè Fontemoscandina, la Selva, i due poderi alle Vergini (quartiere di San Giuliano), Corneto e Cincinelli (quartiere di San Giovanni), Sambucheto (quartiere di San Salvatore). Al fratello Gaetano andarono Capo di Ripa e Cereseto (quartiere di San Giuliano); al fratello Antonio, sacerdote, il podere in contrada la Pietà (quartiere di San Salvatore); alla madre Diana Rossini, già proprietaria del fedecommesso Rossini consistente in parte nei poderi in contrada Fosso di Babbuccio e Fonte Nuova, restò Fonte Cappella (quartiere di San Giuliano); alla zia Cecilia Mornatti l'usufrutto (già dal 1779) di San Claudio e ora del Tenere (quartiere di San Giuliano): dal catasto Piano, scritto di lato alla descrizione dei terreni.

129 Nel 1797 Gio. Battista e Gaetano si accordarono per scambiare il podere in contrada Cincinelli con quello in Capo di Ripa; successivamente ereditarono il primo i terreni di Cecilia, il secondo quelli della madre Diana, mentre andarono dispersi il podere Tenere, dovuto agli eredi Magnani di Spello, e quello della Pietà, acquistato dal conte Carradori, poi venduto ad un membro della famiglia Lauri: dal Catasto Piano, scritto accanto. Così, all'inizio dell'Ottocento, Gio. Battista Mornatti riunì i poderi di maggior estensione, cioè Fontemoscandina, Sambucheto e San Claudio (oltre a Corneto, la Selva, i due delle Vergini e Capo di Ripa), mentre non risultano nuovi acquisti: A.S.Mc., *Fondo Catasti*, Macerata, "Specchio delle possidenze estratte dal Catasto Piano" (1809), n. 139, c. 44.

130 I Mornatti si impegnarono ad ipotecare la somma in tutti i propri beni, stabili e mobili e a reinvestirla per una porzione non minore di 5000 scudi: A.S.Mc., A.Not.Mc., n. 4567, cc. 188-227, atto del notaio Marino Riccitelli in data 27 aprile 1807. Della primogenitura diventerà usufruttuario Gio. Battista nel 1820, fino alla sua morte nel 1831, dopo la quale però i beni verranno divisi tra i fratelli Giuseppe e Filippo "in seguito a transazione e concordia sull'eredità paterna", assunta nel 1832: A.S.Mc., *Fondo Catasti*, Macerata, "Registro trasporti", n. 109, cc. 99, 158, 172, 224.

131 B.C.Mc., *Quadro delle famiglie che nella città di Macerata godono della prerogativa del patriziato e della nobiltà generosa*, in "Stemmi di famiglie maceratesi", cit., ms. 854, fasc. I. Anche Antonio Natali elenca i Mornatti tra le famiglie nobili "decadute" dal loro lustro, insieme con Alaleona, Angelucci, Cassini, Hercolani, De Vico, Filippucci, Ilari (B.C.Mc. A. Natali, *Memorie storiche*, cit., ms. 561, cap. XXXV, p. 659).

## Appendice

### 1.

tab. 1 - *Elenco generale delle famiglie che presero parte ai Consigli di Riforanza nel '700 e numero di presenze (1)*

1- Accorretti	1	5- Angelucci	23
2- Adriani	11	6- Asclepi	2
3- Alaleona	6	7- Aurispa	4
4- Amici	22	8- Bandini	2

9- Buonaccorsi	3	36- Mancinelli	3
10- Carboni	1	37- Marefoschi	6
11- Cassini	21	38- Mareotti	8
12- Censio	4	39- Morichi	3
13- Ciccolini	15	40- Mornatti	11
14- Ciccol.-Silenzi	4	41- Mozzi	11
15- Cinelli	8	42- Narducci	8
16- Compagnoni	13	43- Nard.-Boccaccio	4
17- Comp.-Burgi	1	44- Nelli	5
18- Comp.-Marefoschi	7	45- Pallotta	3
19- Comp.-Floriani	1	46- Palmucci	21
20- Consalvi	6	47- Panici	23
21- Conventati	3	48- Pavoni	4
22- Costa	13	49- Pellicani	7
23- De Vico	8	50- Ranaldi	12
24- De Vico-Ubaldini	4	51- Ran.-Gregoriani	2
25- Ercolani	8	52- Ranucci	9
26- Ferri	4	53- Regi	1
27- Filippucci	20	54- Ricci	7
28- Flaviani	5	55- Rodolfi	3
29- Galeotti	17	56- Romani	6
30- Graziani	1	57- Silvestri	11
31- Gregoretti	5	58- (de) Torre Magno	6
32- Ilari	9	59- Troili	11
33- Illuminati	3	60- Ugolini	1
34- Lauri	8	61- Virginii	9
35- Lazzarini	7	62- Viscardi	5

n. b. Nell'elenco dei Riformatori del 1784 compaiono anche le famiglie Barvicchi, Bonifazi, Carradori, Gnudi, Palmucci de' Pellicani, Razzanti e Spinucci; dal 1793 anche i Capotosti. Nel corso del secolo ci sono due rami delle famiglie Amici, Compagnoni, Ciccolini, Filippucci, Ilari, Lazzarini, Panici e tre dei Palmucci: A.S.Mc., A.P., *Civium maceratesium catalogus ab anno 1712 usque ad annum 1805*, n. 1054).

### 2.

tab. 2 - *Elenco delle famiglie che presero parte ai Consigli di Riforanza nel '700 e aggregate nei secoli precedenti (in ordine di secolo di aggregazione) (1)*

#### sec. XIV

1- Angelucci	6- <Comp.-Burgi>
2- Buonaccorsi	7- <Comp.-Floriani>
3- Carboni (feudale)	8- <Comp.-Marefoschi>
4- Cinelli	9- Ferri
5- Compagnoni (feudale)	10- Ricci



## sec. XV

- 11- Ciccolini  
12- <Cicc.-Silenzi>

- 13- Graziani  
14- Palmucci

## sec. XVI

- 15- Adriani  
16- Alaleona  
17- Amici  
18- Aurispa  
19- Cassini  
20- Costa  
21- De Vico  
22- <De Vico-Ubaldini>  
23- Ercolani  
24- Lazzarini

- 25- Mancinelli  
26- Mozzi  
27- Panici  
28- Pellicani  
29- Regi  
30- Ridolfi  
31- Troili  
32- Virginii  
33- Viscardi

## sec. XVII

- 34- Conventati  
35- Filippucci  
36- Galeotti  
37- Narducci  
38- <Nard.-Boccaccio>  
39- Ranucci  
40- Silvestri

<> = rami settecenteschi

## 3.

tab. 3 - *Elenco delle famiglie che presero parte ai Consigli di Riformanza nel '700 e aggregate in Credenza nello stesso secolo (1)*

Forestieri:	dal Magistrato:	da Consiglieri:
1- Accorretti	9- Censio	18- Gregoretti
2- Asclepi	10- Consalvi	19- Illuminati
3- Bandini	11- Flaviani	20- Mareotti
4- Lauri	12- Ilari	21- Morichi
5- Marefoschi	13- Nelli	22- Mornatti
6- Romani	14- Pallotta	
7- (de)Torre Magno	15- Pavoni	
8- Ugolini	16- Ranaldi	
	17- <Ran.-Gregoriani>	

## 4.

tab. 4 - *Famiglie forestiere aggregate alla nobiltà di Macerata nel '700 (in ordine cronologico di aggregazione) (1)*

	Magistrato	Credenza
1- Marefoschi (Montesanto)	1701	1704
2- Lauri (Mogliano)	1707	1731
3- Varano (Camerino)	1707	1712
4- Della Torre Magno (Recanati/Montesanto)		1720
5- Mancini (Loro Piceno)	1726	
6- Asclepi (Sant'Elpidio)		1726
7- Romani (Monte San Giusto)		1734
8- Tornabuoni (Petritoli)	1754	
9- Adami (Fermo)		1759
10- Accorretti-Gentiloni (Filottrano)	1774	1785*/1790
11- Carradori (Recanati)		1774
12- Frisciotti (Civitanova)		1780
13- Ugolini (Montolmo)		1780
14- Perozzi (Filottrano)	1784 ?	
15- Lamponi (Monte Rubbiano)	1784 ?	
16- Cupelli (Loro Piceno)	1784 ?	
17- Benedetti (Sant'Angelo in Vado)	1784,1790 ?	
18- Bandini (Camerino)		1787
19- Squarcia (Montelparo)	1793,1800	
20- Calisti (Montegiorgio)	1793 r	
21- Liberati (Visso)	1796 r,1807	
22- Gatti (Civitanova)		1800/1805*

( )= luogo di origine

## 5.

tab. 5 - *Famiglie che dal Magistrato entrano in Credenza nel '700 (in ordine cronologico di aggregazione alla Credenza) (1)*

	Magistrato	Credenza
1- Rossini	1600	1701 (no!)
2- Balleoni	1671 e 1687	1712
3- Pallotta	1697	1714
4- Censio	1634	1719
5- Ranaldi	1521	1731
6- Consalvi	1693	1731

7- Pavoni			1734
8- Ilari	1576 (C. Gen.)	1667	1745
9- Flaviani		1594*/1625	1780
10- Nelli		1568	1780

## 6.

tab. 6 - Famiglie che dal Consiglio Generale entrano nella nobiltà nel '700 (in ordine cronologico di aggregazione al Magistrato) (1)

	Cons. Generale	Magistrato	Credenza
1- Collaterale	1588*/1595	1701	
2- Mareotti	?	1701/1703*	1745/1748*
3- Zamboni	1659	1705/1706	
4- Barvicchi	1639	1706	1771/1774*
5- Gregoretti	1668	1708	1741,1742
6- Bongrazi	1711	1722	
7- Illuminati	1671	1722	1754,1756,1771
8- Mornatti	1697	1722	1741,1743
9- Capotosti	1616	1618*/1705/1708 e 1722	1764,1784*
10- Jozzi	?	(1537*)/1723	
11- Morichi	1714		1727,1731
12- Bonifazi	1602	1741	1777
13- Terribili	1705	1748 (no!)	

(1) *Legenda:* ( ) = Luogo d'origine; Cons. Generale, Magistrato e Credenza = grado al quale il richiedente viene aggregato; ? = aggregazione incerta; r = aggregazione rimandata; / = date non coincidenti; , = il richiedente si presenta più volte, fino a quando non viene aggregato; \* = ms. 616 di A. Gentiloni-Silveri in Biblioteca Comunale di Macerata.

Fonti: Archivio di Stato di Macerata, Archivio Priorale, *Riformanze*, nn. 122-144; A.S.Mc., A.P., *Civium maceratensium catalogus ab anno 1712 usque ad annum 1805*, n. 1054; A.S.Mc., A.P., *Patenti, lettere ed ordini dei SS.ri Superiori*, n. 902. Biblioteca Comunale di Macerata, A. Gentiloni-Silveri, *Elenco delle famiglie nobili e patrizie della città di Macerata*, Macerata 1897, ms. 616 (segnato con \* nelle tabelle); *Diario maceratese ecclesiastico e civile per l'anno 1783*, Macerata 1782, pp. 124-126; B.C.Mc., ms. 854, fasc. I, "[Stemmi di famiglie nobili maceratesi con notizie sulle medesime di Amico Ricci-Petrocchini ed altri non indicati]" e fasc. III, 1); *Elenco delle famiglie patrizie di Macerata*, 2); *Catalogo delle famiglie nobili maceratesi che esistono all'epoca del 1823, estratto dai libri dei Decreti*, 3); *Elenco delle famiglie nobili maceratesi esistenti nel 1844*; B.C.Mc., A. Natali, *Memorie istoriche sull'origine, progressi e vicende della città di Macerata [...]*, s. d., ms. 561, cap. XXXV, cc. 658-659; M. Troscé, *Governanti e possidenti nel XVI e XVII secolo a Macerata*, in "Quaderni storici delle Marche", 21 (1986), pp. 834-839 e note nn. 24-35; V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei Maceratesi*, in "Storia di Macerata", a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, v. II, Macerata 1972', pp. 567; B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca Pontificia*, Bologna 1976, pp. 289-318.

## 7.

*Posizione sulle pretensioni de' Cittadini Consiglieri per il luogo nella Magistratura ed in tutte le Pubbliche Deputazioni [...], risoluto in Sacra Consulta li 3 maggio 1793: contro detti Cittadini [...]*

(Fonte: Archivio di Stato di Macerata, Archivio Priorale, *Diplomatico*, b. 1108)

## Memoriale delli Cittadini

L'oppressione e l'avvilimento in cui dal ceto nobile di Macerata si tiene quello delli cittadini si è molto più manifestato nel Generale Consiglio tenuto il di 19 del corrente gennaio 1793, in cui propostasi la necessaria costruzione di una fontana nuova in questa città, nella quale tanto si penuria di acqua, si ricusò di dare luogo ad un cittadino nella Deputazione per tale effetto richiesta, conforme n'era stata fatta espressamente l'istanza.

Ciò ha dato luogo ai cittadini surriferiti di umiliare a codesto Sacro Consesso le più fervorose preci perché siano riparati almeno li più vistosi di tanti disordini che li circondano.

Rappresentano pertanto ossequiosamente che, tra tutti i moltissimi affari pubblici, non si sente la voce del cittadino che in quelli soli, ne' quali con la risoluzione si forma un atto obbligatorio e precisamente nell'approvazione delle sicurtà, nelle proposte di spendere e cose simili.

Restano affatto esclusi dalla Magistratura, dalla maggior parte delle Deputazioni, non avendone se non che pochissime e delle più brigose dall'elezione e conferme de' Salariati e da tutto quello in somma che abbia immediata relazione con la pubblica azienda.

Allorché, poi ne' primi casi si aduna il Generale Consiglio, le materie maturate già nel Consiglio di Credenza vi si portano tumultuariamente ed all'impensata senza precedente intesa, tanto che non avendosi tempo a ponderarle, non si può votare con riflessione.

Nemmeno poi giungere mai possono a dare una esclusiva a ciò che dalla nobiltà pretendesi, per essere ristretto il numero de' medesimi e senza speranza di potersi aumentare, non volendo alcuno dei civili possidenti aggregarsi, attesa la poca stima che si fa di questo ceto e dei scarsissimi privilegi che gode.

Dalla mancanza delli cittadini proveniente dalle accennate cause presero argomento i nobili di supplicare l'Ottimo Nostro Principe Pio Sesto felicemente regnante acciò si degnasse accordare l'aggregazione dei primogeniti di ciascuna famiglia nobile sotto il titolo di Entranti, per supplire in tal maniera la mancanza di numero richiesto dalle patrie leggi, e così contro ogni buona regola, contro i notissimi Decreti di Riformanza della felice Mem di Paolo V e contro la costante massima del Nostro Principe ogni nobile famiglia ha presentemente il privilegio di godere due voti in uno stesso Consiglio.

All'aspetto di tanti aggravj non possono più trattenerli dal supplicare fervorosamente l'E.V. perché, si degnino ordinare:

*primo*, che oltre la Magistratura con una conveniente distinzione di abito, abbiano essi luogo in ogni e qualunque Deputazione del Pubblico,

*secondo*, che non sia valida alcuna risoluzione del Consiglio di Credenza, se non sia poi anche proposta e vinta nel Generale Consiglio, e che specialmente debbansi dallo stesso Consiglio Generale eleggere e confermare tutti e singoli i Salariati del Pubblico,

*terzo*, che non possano farsi nuove Capitolazioni o altra innovazione relativa ai proventi, senza intesa del Generale Consiglio,

*quarto*, che il Consiglio Generale sia sempre intimato tre giorni almeno avanti la sua celebrazione e che non possa portarsi alcuna proposta, se non sia stata prima affissa in tutti e tre detti giorni antecedenti nella priorale segreteria, ad effetto che ognuno rifetter possa maturamente sul pubblico e sul privato vantaggio,

*quinto*, che si accresca il numero de' Consiglieri Cittadini mediante l'aggregazione di altri molti possidenti che sono nella città, affinché possano avere almeno l'esclusiva in ogni Consiglio, qualora non hanno per la preponderanza del numero de' nobili,

*sesto*, che si escludano dal Consiglio tutti i primogeniti nobili quali sono stati dal penultimo Consiglio di Riformanza surretiziamente intrusi.

E siccome tali petizioni sono per ogni parte giustissime e tutte tendenti al solo pubblico interesse ed in riparo di tanti sensibilissimi disordini, si lusingano li oratori di essere benignamente esauditi. Che della grazia.

Paolo Mogarelli m.p.  
Tommaso Renganeschi m.p.  
Antonio Cortesi m.p.  
Pietro Tulli m.p.  
Orazio Ventura m.p.  
Luigi Capanna m.p.  
Mattia Lori m.p.  
Alessandro Ottaviani m.p.  
Luigi Niccolai m.p.  
Luigi Vitali m.p.  
Alessio Tamburrini m.p.

Mancano cinque cittadini, che non si sono sottoscritti, perché sono dipendenti da questo pubblico.

#### Memoriale delli Artisti, Borghigiani e Contadini

È ad un stato giunta la prepotenza, soverchiaria ed ingiustizia della nobiltà maceratese, E.mi e R.mi Principi, che da vantaggio non puote più soffrirsi.

I nobili uniti con quel M.re Governatore sono quelli che comandano. Li cittadini, artisti, borghigiani e segnatamente li poveri contadini oratori umilissimi dell'Em.ze V.re restano sotto una profonda schiavitù.

Questi che restano sparsi nel territorio di detta città di Macerata nella circonferenza di quaranta e più miglia sono da circa sei mila, e quello si risolve in comunità non può né saperlo, né figurarselo, mentre la nobiltà medesima è quella che alta manu comanda, motivo per cui il popolo resta e suppeditato e disgustato.

Tralasciano li oratori di descrivere all'EE.VV. le tante angarie, esporranno solo che da pochi mesi a questa parte è stato eletto per Medico delli poveri oratori, o sia di Campagna, Antonio Pomponj, giovane dell'età di venticinque o ventisei anni, maceratese di scarso talento, di niuna pratica e, quello che è peggio, in vece di badare alli ammalati, si pone a fare da cicisbeo con le donne, come può deporre il di loro proprio Parroco.

Sono due i Medici di Campagna, ma uno per ordine o sia licenza delli prepotenti Signori di detta città ritrovasi attualmente provisionale nella terra di Apiro, ed in conseguenza li

poveri contadini oratori restano medicati con grave pregiudizio della loro salute dal manescalco Pomponi.

Questi perché lucra un paolo per sanguigna non fa altro che cavar sangue e così ammazzare la povera gente.

In tali circostanze si critiche si degnino E.mi e R.mi Principi di ordinare che anche i cittadini abbiano il voto nell'elezione e riferma de' Salariati, che subito ritorni il Medico che ritrovasi provisionale all'Apiro e che immediatamente resti scacciato il Pomponj, si perché b paesano, si ancora per li motivi di sopra espressi e finalmente per non dar campo alli oratori di roppergli le braccia.

Se l'EE.VV. si degnaranno di prendere informazione su queste rozze rappresentanze delli illetterati oratori da qualunque eccettuato da quello appassionatissimo Governatore verso la nobiltà, rilevaranno l'esistenza dell'esposto.

Tanto sperano: che della grazia.